
Provincia di Treviso

Comune di Roncade

Studio di Impatto Ambientale
Ai sensi del D.Lgs 152/06
SINTESI NON TECNICA

PROPONENTE: Azienda Agricola Elisa di Scarabello Mirco

Progetto di ampliamento dell'allevamento di suini al fine di migliorare il benessere animale, la qualità della produzione e la sostenibilità ambientale per una zootecnia 4.0



Sommario

Gruppo di Lavoro.....	6
Premessa	7
1 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	11
1.1 Stato di fatto - Descrizione dell'allevamento.....	11
1.1.1 Descrizione delle strutture di allevamento	13
1.1.2 Descrizione degli impianti presenti in allevamento	17
1.1.3 Descrizione delle strutture di stoccaggio dei reflui zootecnici e sistema di gestione.....	17
1.1.4 Descrizione dell'attività di allevamento	20
1.1.5 Adozione delle Migliori Tecniche Disponibili (BAT)	23
1.1.6 Verifica della congruità urbanistica	24
1.1.7 Identificazione catastale.....	24
1.2 Stato di progetto - Descrizione della proposta progettuale	25
1.2.1 Descrizione delle modifiche strutturali	25
1.2.2 Sistema di stabulazione delle scrofe in gabbia parto aperta	32
1.2.3 Sistema di stabulazione in gestazione e rimonta.....	34
1.2.4 Descrizione degli impianti post ampliamento.....	34
1.2.5 Installazione di sistemi di filtrazione dell'aria	35
1.2.6 Descrizione della nuova struttura di stoccaggio dei liquami	37
1.2.7 Descrizione dell'impianto di trattamento del liquame per separazione solido/liquido con relativa concimaria coperta	37
1.2.8 Quantificazione dei volumi di liquame prodotto e verifica conformità degli stoccaggi	38
1.2.9 Descrizione dell'attività di allevamento in progetto	40
1.2.10 Opere complementari di mitigazione idraulica.....	41
1.2.11 Opere complementari di mitigazione a verde	41
1.2.12 Adozione delle Migliori Tecniche Disponibili (BAT)	43
1.2.13 Verifica della congruità urbanistica	44
1.2.14 Identificazione catastale.....	44
1.3 Valutazione delle alternative di progetto.....	45
1.4 Area di influenza del progetto	49
1.5 Cronoprogramma.....	53
2 QUADRO PROGRAMMATICO	54
2.1 Strumenti di pianificazione e programmazione territoriale.....	55
2.1.1 Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto	55
2.1.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Treviso.....	56

2.1.3	Il Piano di Assetto del Territorio (PAT)	58
2.1.4	Il Piano degli Interventi (PI).....	58
2.1.5	Il Piano di Classificazione Acustica.....	59
2.2	Aree ambientalmente sensibili.....	60
2.2.1	Aree sensibili.....	60
2.2.2	Rete Natura 2000 e Habitat Prioritari.....	61
2.3	Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera	64
2.4	Piano di Tutela Acque della Regione Veneto	65
2.5	Piano di Gestione delle Acque (PdGA).....	67
2.6	Piano di Gestione Rischio Alluvioni (2021-2027)	74
2.7	Direttiva nitrati	76
2.8	Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 (BUR n. 45/2004).....	78
2.9	Conclusioni del Quadro Programmatico	79
3	QUADRO AMBIENTALE.....	80
3.1	Atmosfera.....	82
3.1.1	Caratteristiche meteoclimatiche dell'area	82
3.1.2	Qualità dell'aria	84
3.1.3	Fonti informative.....	84
3.1.4	Qualità dell'aria nell'area di studio	85
3.1.5	Analisi degli impatti e metodologia.....	90
3.1.6	Valutazione di impatto odorogeno.....	100
3.1.7	Scala di impatto.....	100
3.1.8	Valutazione degli impatti	101
3.1.9	Mitigazioni	101
3.1.10	Conclusioni.....	102
3.2	Ambiente idrico	103
3.2.1	Area vasta	105
3.2.2	Pericolosità e rischio idraulico.....	115
3.2.3	Fonti informative.....	116
3.2.4	Gestione delle acque	117
3.2.5	Metodologia.....	118
3.2.6	Scala di impatto.....	118
3.2.7	Valutazione degli impatti	118
3.2.8	Mitigazioni	119
3.2.9	Conclusioni.....	119
3.3	Suolo e sottosuolo	120
3.3.1	Legge Regionale 06 giugno 2017 n.14 – Consumo del suolo.....	120

3.3.2	Fonti informative.....	122
3.3.3	Geomorfologia.....	122
3.3.4	Pedologia	123
3.3.5	Tipologia suoli	125
3.3.6	Capacità di trattenuta dei suoli.....	127
3.3.7	Metodologia.....	128
3.3.8	Scala di impatto.....	128
3.3.9	Valutazione degli impatti	129
3.3.10	Mitigazioni	129
3.3.11	Conclusioni.....	129
3.4	Rumore	131
3.4.1	Fonti informative.....	131
3.4.2	Normativa di riferimento.....	131
3.4.3	Analisi degli impatti	132
3.4.4	Scala di impatto.....	132
3.4.5	Valutazione degli impatti	133
3.4.6	Mitigazioni	133
3.4.7	Conclusioni.....	133
3.5	Aspetti naturalistici (Vegetazione, Flora, Fauna, Ecosistemi)	134
3.5.1	Situazione ambientale dell'area	134
3.5.2	Fonti informative.....	139
3.5.3	Valutazione degli impatti	139
3.5.4	Scala di impatto.....	139
3.5.5	Mitigazioni	141
3.5.6	Conclusioni.....	141
3.6	Paesaggio	142
3.6.1	Area vasta	142
3.6.2	Fonti informative.....	142
3.6.3	Normativa di riferimento.....	143
3.6.4	Stato dei luoghi	148
3.6.5	Valutazione degli impatti	150
3.6.6	Metodologia.....	150
3.6.7	Scala di impatto.....	151
3.6.8	Impatti in fase di esercizio.....	151
3.6.9	Mitigazioni	152
3.6.10	Conclusioni.....	152
3.7	Inquinamento luminoso.....	152
3.7.1	Normativa di riferimento.....	153

3.7.2	La situazione nel Comune di Roncade	153
3.7.3	Valutazione degli impatti	154
3.7.4	Scala d'impatto.....	154
3.7.5	Mitigazioni e monitoraggi	155
3.7.6	Conclusioni.....	155
3.8	Radiazioni Ionizzanti e non ionizzanti.....	155
3.8.1	Valutazione degli impatti	155
3.8.2	Scala d'impatto.....	155
3.8.3	Mitigazioni e monitoraggi	156
3.8.4	Conclusioni.....	156
3.9	Movimentazione dei mezzi e viabilità	157
3.9.1	Valutazione degli impatti	157
3.9.2	Scala di impatto.....	157
3.9.3	Conclusioni.....	157
3.10	Componente Socio - economica.....	158
3.10.1	Area di analisi.....	158
3.10.2	Fonti informative.....	158
3.10.3	Valutazione degli impatti	161
3.10.4	Scala di impatto.....	161
3.10.5	Impatti	162
3.10.6	Conclusioni.....	162
3.11	Salute pubblica	163
3.12	Cumulo con altri progetti.....	164
4	MISURE DI MITIGAZIONE	170
5	CONCLUSIONI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE	174

Gruppo di Lavoro

La redazione dello Studio di Impatto Ambientale relativo al progetto di ampliamento dell'allevamento suinicolo dell'Azienda Agricola Elisa di Scarabello Mirco con sede operativa in Comune di Roncade (TV), in via Casaria n.27, ha coinvolto i seguenti professionisti:

- Professore Dottor Agronomo Pierluigi Navarotto – già ordinario di Ingegneria applicata alle produzioni animali presso l'Università degli Studi di Milano, coordinatore del gruppo, si è occupato dell'analisi ambientale e della Valutazione di Impatto Ambientale, degli aspetti normativi ed agronomici;
- Arch. Mattia Bergamo e Moreno Bergamo – Bergamo Architetti, che si sono occupati dell'analisi del progetto, della predisposizione delle tavole progettuali;
- Per. Ind. Cristian Bortot – Sinthesi Engineering – che si è occupato dello Studio Previsionale di Impatto Odorigeno;
- Dr Vito Simionato, tecnico competente in acustica, che si è occupato della redazione della Documentazione previsionale di Impatto Acustico;
- Dr Conte Stefano – Studio Tecnico Conte & Pegorer, che si è occupato della valutazione dell'impatto sulla circolazione stradale, della indagine ambientale di verifica delle caratteristiche del terreno, della indagine geologica del sito di progetto;
- Studio Ener24, che si è occupato della Relazione Tecnica di Progetto Impianto Elettrico.

Premessa

L’Azienda Agricola Elisa di Scarabello Mirco (P.IVA 04873900262 - C.F. SCRMRC70A19L407R) è una ditta individuale iscritta alla Camera di Commercio di Treviso dal 10/04/2017 codice REA TV – 405789, con sede legale ed operativa in Comune di Roncade (TV) in Via Casaria n. 27 dove conduce un allevamento di suini da riproduzione a ciclo aperto e la coltivazione dei fondi agricoli aziendali, che comprendono una superficie agricola catastale di circa 82 Ha ed una SAU di circa 72 Ha, localizzati nei Comuni di Roncade (TV), Monastier di Treviso (TV).

L’oggetto della Procedura di VIA riguarda esclusivamente l’ampliamento e la ristrutturazione di fabbricati rurali destinati all’allevamento di suini da riproduzione a ciclo aperto, insistenti su area catastalmente censita all’Agenzia delle Entrate – Direzione Provinciale di Treviso, Ufficio Territorio all’N.C.E.U. Foglio A/4 mappali n.336 sub 2 – 3 – 4 – 5 e al Catasto Terreni Foglio 4 mappali n.336 – 356 – 357 per una superficie catastale di mq.116.498.

L’allevamento è identificato con proprio ed univoco Codice Identificativo ASL 069TV581.

Il progetto di ampliamento che si propone, nasce dall’esigenza dell’attuale proprietà di meglio organizzare l’attività nella propria struttura sempre nell’ottica perseguita nell’edificazione dell’insediamento e quindi assicurare per gli animali allevati le migliori condizioni di benessere, per gli addetti le migliori condizioni degli ambienti di lavoro atte a garantire elevati standard di sicurezza. Il progetto ha inoltre importanti obiettivi ambientali quali l’efficientamento termico ed energetico, il contenimento dell’impatto ambientale adottando i migliori sistemi di gestione e le migliori tecnologie ad oggi note per il settore suinicolo.

La proposta oggetto della Procedura di VIA ha coinvolto molti professionisti qualificati e oltre un anno di progettazione.

L’attività di allevamento prevede la gestione della scrofaia e lo svezzamento dei suinetti che sono conferiti ad un unico centro di ingrasso con destinazione finale la filiera DOP “Prosciutto di Parma”.

L’azienda Elisa di Scarabello Mirco opera in stretta partnership con il centro di ingrasso, ma con piena autonomia gestionale, concorrendo al rispetto dei requisiti “animal welfare” imposti da accordi di filiera e accordi commerciali con il centro di ingrasso.

Tutte le attività che caratterizzano il ciclo di allevamento del suino sono definite dal titolare, comprese le fasi di acquisto dei mangimi e di vendita dei capi allevati. A coadiuvare il titolare nell’attività di allevamento e gestione dei terreni, oltre alla moglie, ai due figli e al personale dipende (6 addetti), sono costantemente presenti anche professionisti sia in ambito agronomico (agronomi) che zootecnico (veterinari).

Lo schema di operatività della Azienda agricola Scarabello prevede l’acquisto da fornitori selezionati del mangime, con produzione interna del 100% dei suinetti destinati alla fase di svezzamento. La Scarabello acquista la genetica (tramite scrofette) da fornitori esterni selezionando esclusivamente tipologia genetica conforme al Disciplinare della DOP Prosciutto di Parma e San Daniele. Sono inoltre

adottati specifici impegni rispetto a modelli gestionali coerenti con gli obiettivi "animal welfare" in linea con gli obiettivi commerciali della Filiera suinicola di appartenenza.

Il programma di ammodernamento ed ampliamento prevede la ristrutturazione con l'ampliamento delle strutture di allevamento esistenti e la realizzazione di una nuova struttura di allevamento con obiettivo primario il rispetto degli standard "animal welfare" stabiliti nell'ambito di un Progetto di Filiera presentato presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste.

La proposta progettuale è condivisa tra l'azienda agricola Elisa Scarabello (scrofaia), l'ingrassatore, il macellatore il prosciuttificio ed il salumificio, nel rispetto del disciplinare di filiera sottoscritto, l'ingrassatore svolge anche un ruolo di capofiliera con controllo di tutta l'attività.

Il Programma e l'Accordo di Filiera sottoscritto tra le parti, prevede il raggiungimento dei seguenti **"obiettivi strategici"**:

- 1) *miglioramento del "benessere animale"*, con parametri significativamente incrementali rispetto a quelli fissati dal quadro normativo vigente e dallo schema di certificazione della DOP Prosciutto di Parma;
- 2) *rispetto di elevati "targhet ambientali"* coerenti con le politiche comunitarie fissate dal Reg. UE 852/2020 quali il *contributo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento* (art. 10 comma 1, lett. da a) ad i), e art.14, comma 1, lett. da a) ad e), del Reg. (UE) 2020/852) tramite l'installazione di pannelli fotovoltaici per l'autoproduzione energetica e l'adozione di idonei sistemi di stabulazione di allevamento (sistema vacuum) e di stoccaggio dei reflui zootecnici (copertura degli stoccaggi e trattamento del liquame con sistema di separazione solido/liquido).
- 3) *l'installazione di tecnologie 4.0* in grado di contribuire al monitoraggio del benessere animale e di supportare l'accrescimento della qualità del prodotto in ogni fase tramite l'integrazione e la elaborazione di dati nel cloud di filiera che sarà progettato per offrire ai gestori e al personale tecnico supporto tramite *alert* e *Decision Support System (DSS)* in grado di agevolare il riconoscimento di fenomeni che necessitano la pronta attivazione di protocolli sanitari e di biosicurezza. Tutte le operazioni effettuate in stalla e quelle relative ai processi logistici di mangimi ed animali saranno tracciate tramite sistemi digitalizzati e certificati in conformità agli standard dei disciplinari applicati anche tramite blockchain a favore della certezza del dato per gli Organismi di Certificazione (la Ditta ha presentato adesione alla certificazione SQNBA - Sistema di qualità nazionale per il benessere animale), per i clienti e per il consumatore finale.

Per raggiungere i suddetti obiettivi strategici del progetto di filiera, la Ditta prevede un importante incremento del costo totale per la realizzazione dell'opera rispetto ai costi standar per la realizzazione del medesimo ampliamento con il solo rispetto delle normative cogenti.

La proposta progettuale sinteticamente prevede:

- la ristrutturazione interna e l'ampliamento con allungamento dei tre capannoni di allevamento

esistenti;

- la realizzazione di un fabbricato di allevamento;
- la realizzazione di una vasca coperta per lo stoccaggio del liquame;
- l'installazione di un impianto di separazione del liquame per l'ottenimento di materiale palabile;
- la realizzazione di un fabbricato agricolo da utilizzare per l'impianto di separazione e lo stoccaggio del materiale palabile;
- l'installazione di un impianto fotovoltaico a tetto per la produzione di energia elettrica per autoconsumo.

Nelle strutture di allevamento sarà installato un importante sistema di trattamento dell'aria attraverso sistemi di filtrazione con bioscrubber ad umido.

Nella fase progettuale non sarà presente il reparto svezzamento in quanto i suinetti nati anziché essere venduti ad un peso di circa 30 kg, saranno venduti ad un peso di circa 7 kg che viene normalmente raggiunto a circa 28 giorni dalla nascita.

L'ampliamento delle strutture di allevamento consentirà l'incremento del numero di scrofe allevate dalle attuali 892 alla presenza media di 1.734 ed a 2.060 scrofe alla capacità massima potenziale.

Si tratta di un aumento importante anche se, considerando il peso metabolico, cioè quello direttamente correlato alle funzioni fisiologiche, e quindi al "peso" ambientale, si vede come la delocalizzazione dei 4.000 suinetti attualmente presenti nella fase di svezzamento, riduca tale aumento ad un incremento, rispetto all'attuale, di solo il 30% (128.153/97.913= 1,30) alla presenza media e del 58% alla capacità massima potenziale. Per maggior dettagli si rimanda alla relazione specialistica "Le scelte e le motivazioni progettuali dell'intervento" allegata all'istanza di VIA.

La progettazione e l'avvio del nuovo impianto necessitano dell'attivazione della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e variante della Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) rilasciata dalla Provincia di Treviso Estremi autorizzazione n. 382/20 del 04/10/2019.

Contestualmente alla presente istanza la Ditta presenta richiesta delle seguenti autorizzazioni, permessi e/o pareri:

- 1) Permesso di costruire rilasciato dal Comune di Roncade (TV);
- 2) Approvazione del Piano aziendale da parte di AVEPA;
- 3) Parere igienico – sanitario da parte del Dipartimento di Prevenzione ULSS2;
- 4) Parere di invarianza idraulica del Consorzio di Bonifica Piave;
- 5) Parere della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso;

L'allevamento, con l'attuale richiesta, supera la capacità produttiva prevista dal D.Lgs. 152/2006 All. III, lett. ac): *impianti per l'allevamento intensivo di pollame o di suini con più di:*

- 85.000 posti per polli da ingrasso,
- 60.000 per galline,
- 3.000 posti per suini da produzione (di oltre 30 kg),
- 900 posti per scrofe,

pertanto, a seguito del progetto di ampliamento con incremento dei capi potenzialmente allevabili, si chiede alla Provincia di Treviso domanda per il rilascio del Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale ai sensi dell'art. 27-bis del D.Lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii.. e dell'art. 11 della L.R. n. 4/2016 e della D.G.R. 568/2018.

Stato autorizzativo in essere:

Attualmente la ditta è autorizzata all'allevamento mediante le autorizzazioni riportate nella tabella che segue:

Autorizzazione	Norme di riferimento	Ente competente	Estremi autorizzazione	Data rilascio
Parere Igenico Sanitario	Parere Igenico Sanitario	ASL n°9 diTreviso	110467	14/10/13
Edificabilità in Zona Agricola	LR 23/4/2011 art. 44	AVEPA di Treviso	Prot. 108621Rep.371	29/11/13
Autorizzazione Integrata Ambientale	D. Lgs. 152/06	Provincia diTreviso	382/19	04/10/19
Direttiva Nitrati	DGRV 813 del 22/06/2021	Provincia diTreviso	Comunicazione n. 631910	29/06/2022

1 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

Lo scopo del quadro di riferimento progettuale è quello di descrivere l'allevamento e le soluzioni adottate per la sua gestione. In particolare, verranno analizzate le soluzioni tecniche adottate nonché le misure, gli interventi e i provvedimenti utilizzati per migliorare l'inserimento dell'opera nell'ambiente. Nel presente capitolo viene descritto lo stato di fatto e lo stato di progetto dell'allevamento a seguito della richiesta di ampliamento.

1.1 Stato di fatto - Descrizione dell'allevamento

L'allevamento della Ditta è di recente realizzazione risultando attivo dal 2016, il gestore tuttavia vanta una esperienza professionale ultra trentennale che ha consentito il raggiungimento di elevati standard qualitativi e di benessere animale tali da permettere l'ottenimento della certificazione "Antibiotic free" che attesta che gli animali sono allevati senza l'utilizzo di antibiotici a partire dalla nascita e nelle successive fasi di accrescimento.

La certificazione denota un approccio responsabile nell'allevamento zootecnico, con l'obiettivo di garantire maggiori garanzie al consumatore finale, in particolare attraverso l'adozione di tecniche di allevamento migliorative ed una corretta gestione della biosicurezza, adottando metodi di controllo e verifica più restrittivi rispetto a quanto previsto dalla legislazione vigente.

L'allevamento è ubicato in area agricola nel Comune di Roncade (TV) in Via Casaria n. 27 dove insiste il centro aziendale con i fabbricati adibiti ad allevamento di suini da riproduzione a ciclo aperto, ovvero sono allevati i riproduttori mentre i suinetti nati vengono venduti al raggiungimento del peso vivo di circa 30 kg. Presso il centro aziendale è inoltre presente un locale ufficio e la casa del custode. Le strutture di allevamento sono localizzate in un'ampia area agricola posta nella porzione Sudorientale della Provincia di Treviso, posizionato a Nord del Comune di Roncade dal cui centro dista oltre 4 km, distante da centri abitati e case sparse la più vicina delle quali risulta posizionata a circa 230 metri in direzione sud-ovest. Il sito di allevamento è compreso tra gli abitati di San Biagio di Callalta da cui dista circa 2 km, Rovarè posto a circa 1,7 km, Monastier di Treviso a circa 3,4 km, Biancade a circa 3 km e Spercenigo a circa 2,9 km.

Il sito produttivo risulta inserito in un territorio caratterizzato da una buona rete viaria particolarmente sviluppata e caratterizzata da un facile collegamento con la rete stradale comunale e sovracomunale.

L'indirizzo produttivo principale è l'allevamento di suini da riproduzione a ciclo aperto collegato all'attività di coltivazione di terreni agricoli che determina un nesso funzionale tra le due attività, ovvero un adeguato rapporto tra i reflui zootecnici prodotti in allevamento e il loro utilizzo agronomico. Nella tabella seguente è indicata la ripartizione colturale per l'annata agraria 2021 - 2022, delle superfici agricole aziendali condotte dall'Azienda Agricola Elisa di Scarabello Mirco.

Riparto Colturale Annata Agraria 2021-2022	SAU (Ha)
Frumento tenero (cereali trebbiati o erbaio dopo la maturazione latteo-cerosa)	9,7023
Mais (classe FAO 600-700 - irriguo)	29,3227
Vite alta produzione	22,5593
Coltivazioni arboree specializzate	1,5532
Bosco	0,2625
Soia granella	9,1956
Totale Superficie coltivata	72,5956
Tare	5,4740
Fabbricati e Manufatti	4,3563
TOTALE Superficie non coltivata	9,8303
TOTALE Superficie Catastale	82,4259

Di seguito si riporta la visualizzazione dei terreni aziendali adiacenti all'ambito di intervento con immagine di Google Earth:

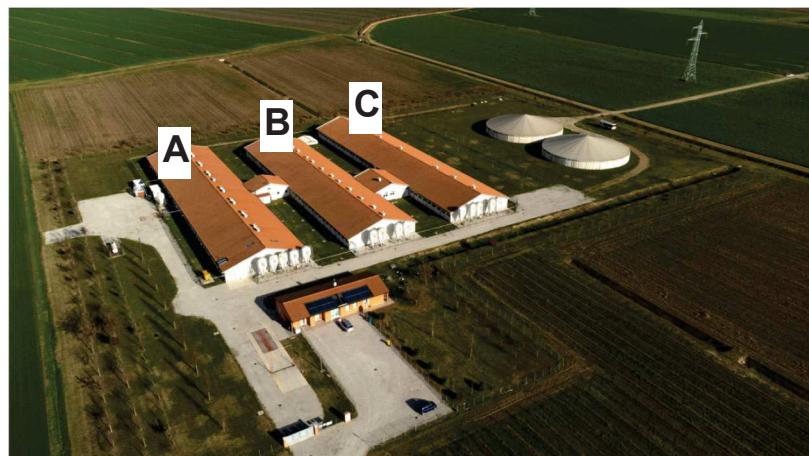


1.1.1 Descrizione delle strutture di allevamento

Di seguito si riporta la visualizzazione delle strutture di allevamento con immagine di Google Earth ed immagine con elaborazione Rendering:



Vista aerea



Vista aerea da sud/ovest



Vista aerea da nord

Il centro aziendale comprende le seguenti strutture:

- n.3 fabbricati di allevamento con zone distinte per la fecondazione, la gestazione e sala parto delle scrofe, il settore di svezzamento dei suinetti e il settore verri;
- un fabbricato adibito ad abitazione del custode;
- un fabbricato adibito a locale ufficio ed abitazione del custode;
- due vasche circolari coperte e da una pre-vasca coperta per lo stoccaggio dei reflui zootecnici.

Descrizione dei fabbricati di allevamento

Le strutture di allevamento sono costituite da tre fabbricati a pianta rettangolare di un piano fuori terra con altezza massima al colmo di 6 m e vengono identificate dalle lettere "A – B – C". Complessivamente la superficie di allevamento coperta è pari a 5.503,37 mq.

Gli stabili di allevamento sono posizionati parallelamente tra di loro e sono uniti da due strutture di collegamento a pianta regolare.

Le strutture di collegamento occupano complessivamente 275,88 mq.

Le strutture di collegamento sono utilizzate oltre che da corridoi di servizio, anche da locali quadri elettrici e locale lavaggio scrofe...

Le pareti laterali dei fabbricati di allevamento sono realizzate con l'impiego di pannelli autoportante in calcestruzzo prefabbricato dello spessore di circa 18 cm (nervatura a parte) H 3,05ml contenente al suo interno uno strato isolante di poliestere ad alta densità dello spessore di 8 cm. Anche le teste dei fabbricati, ovvero i lati corti, sono costituite da pannello autoportante in calcestruzzo prefabbricato dello spessore di 25cm.

Le due strutture di collegamento tra i tre edifici sono a pianta regolare rette (solo le "teste" di chiusura) da muratura costituita da pannello autoportante in calcestruzzo prefabbricato dello spessore di 25cm.

Tutte le coperture esistenti dei capannoni di allevamento sono a due falde.

Descrizione del fabbricato adibito ad alloggio del custode (struttura non oggetto di intervento)

Trattasi di fabbricato a pianta rettangolare di dimensioni esterne 23,10 x 9,30 ml di consistenza un piano fuori terra. È costituito in una struttura in muratura portante di laterizio dello spessore 25 cm con cappotto esterno da 15 cm per un spessore totale di 42 cm. Copertura del tipo ventilato, a due falde, con struttura portante in legno e manto di copertura in coppi comuni.

Superficie coperta mq. 138,10

Superficie utile mq. 110,55

Volume utile mc. 371.50

Descrizione del fabbricato adibito ad uffici (struttura non oggetto di intervento)

Gli uffici sono situati sullo stesso fabbricato dell'alloggio del custode e presentano le seguenti dimensioni:

Superficie coperta	mq.	76,70
Superficie utile	mq.	50,50
Volume utile	mc.	200,20

Le strutture di stoccaggio dei reflui sono descritte nei capitoli successivi.

Ulteriori caratteristiche delle strutture sono rinvenibili nelle tavole progettuali relative allo stato di fatto allegate alla presente istanza.

L'immagine seguente evidenzia la planimetria dello stato di fatto:



Planimetria generale stato di fatto

La tabella seguente riporta il riepilogo delle superfici dell'installazione allo stato di fatto:

Riepilogo delle superfici allo Stato di Fatto	
Descrizione	mq
totale	109.477
delimitata pertinenze allevamento	32.862
coperta da fabbricati allevamento	5.806,25
coperta da uffici	77,6
coperta da casa custode	138,1
coperta da concimaia	0
coperta da vasche	1.520
scoperta pertinenziale	99.491
scoperta pavimentata	3.144

La tabella seguente riporta per ciascun capannone di allevamento, la categoria animale allevata, evidenziando la potenzialità massima e la presenza media:

Struttura di allevamento	Categoria allevata	Capi alla potenzialità massima (numero)	Capi alla presenza media (numero)
Fabbricato A	Suinetti 7- 30 kg (svezzamento)	4.000	3.800
Fabbricato B	Scrofe in sala parto/lattazione	200	200
	Lattonzoli 0- 7 kg (sottoscrofa)	2.200	2.200
	Scofette	210	210
Fabbricato C	Scrofe in gestazione in Gabbia Singola	252	252
	Scrofe in gestazione in Branco	440	440
	Verri	2	0
TOTALE CAPI		7.304	7.102

Di seguito viene sintetizzata la potenzialità massima e la presenza media dei capi nel complesso aziendale:

STATO DI FATTO - RIEPILOGO NUMERO CAPI		
Categoria	Potenzialità massima	Presenza media
TOTALE SCROFE	892	892
TOTALE SCROFETTE	210	210
TOTALE LATTONZOLI 0-7 Kg (sottoscrofa)	2200	2200
TOTALE SUINETTI 7 - 30 Kg (svezzamento)	4000	3800
TOTALE VERRI	2	2

Per i dettagli ed i particolari degli utilizzi delle singole strutture si rimanda alle tavole di progetto.

1.1.2 Descrizione degli impianti presenti in allevamento

I principali impianti presenti in allevamento sono:

- a) Silos stoccaggio materie prime;
- b) Impianto di alimentazione ed abbeveraggio;
- c) Impianto idrico per lavaggio;
- d) Impianto elettrico;
- e) Sistema di ventilazione;
- f) Sistema di riscaldamento;
- g) Cella dei capi morti;
- h) Stoccaggio rifiuti;
- i) Stoccaggio GPL
- j) Area dedicata alla sanificazione automezzi.

1.1.3 Descrizione delle strutture di stoccaggio dei reflui zootecnici e sistema di gestione

Nel sito di allevamento sono presenti le seguenti strutture di stoccaggio dei liquami:

- N° 1 prevasca di forma rettangolare interrata realizzate con struttura prefabbricata in calcestruzzo a perfetta tenuta, occupa una superficie di 41 mq, ha profondità di 4 metri ed una capacità volumetrica utile di 154 mc. La struttura è dotata di copertura in pannello - sandwich.

-
- N° 2 vasche circolari coperte fuori-terra alte 4 metri, con capacità volumetrica utile di 2.775 mc ciascuna. Le due strutture sono dotate di copertura in telo Pvc. del tipo a tendone.

Le tre strutture di stoccaggio hanno un volume utile di invaso pari a 5.704 mc

Il sistema di copertura adottato è identificato come migliore tecnica disponibile prevista dal Documento *“DECISIONE DI ESECUZIONE (UE) 2017/302 DELLA COMMISSIONE del 15 febbraio 2017 che stabilisce le conclusioni sulle migliori tecniche disponibili (BAT) concernenti l'allevamento intensivo di pollame o di suini, ai sensi della direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio” ed identificabile come BAT n.16.*

Al fine di dimostrare la congruità della capacità di stoccaggio totale rispetto alla normativa vigente relativa allo stoccaggio dei liquami zootecnici l'allevamento deve dimostrare di avere un volume minimo di stoccaggio pari al volume dei reflui (liquame + acqua di lavaggio) prodotto in 180 giorni, suddiviso in almeno due sezioni.

La produzione annuale di reflui zootecnici ammonta a 9.717 mc mentre il volume delle altre acque di lavaggio è di 38 mc annui. Non essendo presenti stoccaggi scoperti, il volume totale di effluente non palabile è pari a 9.755 mc annui, ovvero la quantità prodotta in 180 giorni è pari a circa 4.792 mc da suddividere in almeno due sezioni.

Dai conteggi sopra riportati si evidenzia che la disponibilità complessiva di stoccaggio è nettamente superiore al fabbisogno necessario, con una ulteriore disponibilità di stoccaggio pari a 912 mc ovvero un surplus pari al 19%.

Di seguito vengono riportate alcune immagini relative alle strutture di stoccaggio esistenti:





3



4

Foto 1: immagine tratta da Google Earth, si evidenziano le due vasche di stoccaggio coperte

Foto 2: Particolare delle vasche – lato Est

Foto 3: Particolare delle vasche – lato Sud

Foto 4: Particolare delle vasche – lato Ovest

Nelle attuali strutture di allevamento, risulta presente un'unica tipologia di gestione del refluo del tipo VACUUM SYSTEM, con una profondità di 0,50 m. Il sistema è collegato direttamente ad una pre-vasca esterna dalla quale il liquame viene pompato in modo discontinuo alle due vasche di stoccaggio circolari. L'impianto di pompaggio è controllato da galleggianti situati nella pre-vasca.

La soluzione assicura, da un lato, la riduzione dei tempi di permanenza delle deiezioni all'interno del ricovero, con un conseguente miglioramento della qualità dell'aria indoor ed una riduzione delle emissioni in atmosfera e, dall'altro, la massima riduzione delle acque di lavaggio.

Nelle strutture dotate di sistema “Vacuum System” l'allontanamento del refluo dalle strutture di allevamento avviene con una frequenza settimanale. Il trasferimento avviene tramite l'apertura delle valvole del sistema “Vacuum system” e per tumultuosità, i reflui sono allontanati per caduta alla pre-vasca per poi essere sollevati ed immessi nella vasca esterna di stoccaggio. Il tutto avviene a mezzo di pompa centrifuga.

La frequenza di allontanamento del liquame dal reparto di sala parto tale avviene all'uscita delle scrofe e dei suinetti dal reparto, ovvero ogni 28-35gg.

Il riempimento delle strutture di stoccaggio esterno avviene per consequenzialità come previsto dalla normativa, avviene prima in una vasca, poi in quella successiva; lo scarico avviene analogamente al carico.

I reflui di allevamento stoccati vengono distribuiti a mezzo di carrobotte munito di interratori per l'interramento del refluo sulle colture ad arativo, mentre sulle colture a cotico erboso la distribuzione avviene a bande.

I sistemi di gestione dei reflui zootecnici adottati sono identificati come migliore tecnica disponibile prevista dal Documento *“DECISIONE DI ESECUZIONE (UE) 2017/302 DELLA COMMISSIONE del 15 febbraio 2017 che stabilisce le conclusioni sulle migliori tecniche disponibili (BAT) concernenti l'allevamento intensivo di pollame o di suini, ai sensi della direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio”* ed identificabile come BAT n.13, BAT n.21 e BAT n.30.

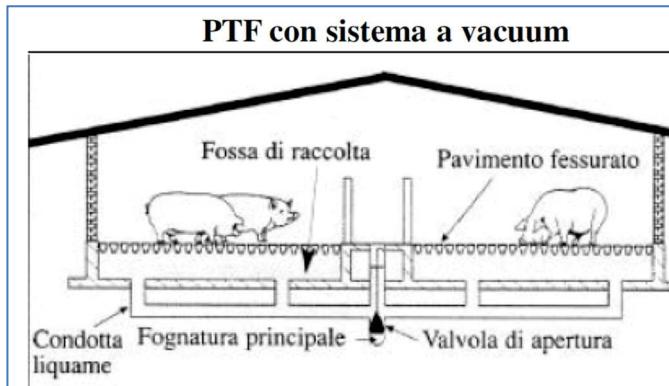


Immagine tipo sistema a vacuum

1.1.4 Descrizione dell'attività di allevamento

L'attività di allevamento consiste nell'allevamento di suini da riproduzione a ciclo aperto, ovvero i suinetti nati, vengono allevati per circa tre mesi fino al raggiungimento del peso 25 - 30 kg, successivamente sono venduti ad allevamenti da ingrasso.

Il ciclo produttivo relativo a questo tipo di allevamento prevede le seguenti fasi:

- Ricevimento scrofette, attesa del primo calore;
- Fecondazione e gestazione delle scrofe e delle scrofette;
- Parto;
- Svezzamento suinetti fino al peso di 25 - 30 kg;
- Gestione dei reflui zootecnici.

L'azienda per quanto riguarda la gestione dei reflui di allevamento ha deciso di farne uso diretto nei terreni aziendali ed in asservimento nel rispetto a quanto previsto dal DM 25/02/2016, dalla DGR 1835 del 07 agosto 2007, DGR 813 del 22 giugno 2021 e s.m.i..

La distribuzione agronomica dei liquami prodotti dall'allevamento rispetta la normativa di settore, infatti la Ditta provvede alla predisposizione di Piani di Utilizzazione Agronomica (PUA) che tengono conto delle caratteristiche pedo-agronomiche del terreno, delle asportazioni culturali, dell'epoca e della modalità di distribuzione dei liquami. Sono inoltre rispettati i divieti normativi.

La Ditta effettua la distribuzione agronomica su terreni agricoli che sono censiti al CT terreni, inseriti in Portale Informatico della Regione Veneto sul quale si provvede ad effettuare annualmente la "Comunicazione Nitrati" ed il PUA, nel rispetto dei limiti e quantitativi definiti dalla normativa Nazionale e Regionale. La Regione Veneto con proprie deliberazioni ha definito i terreni su cui è possibile utilizzare i reflui zootecnici e le quantità massime applicabili.

La Ditta durante le operazioni di trasporto dei reflui zootecnici per uso agronomico, adotta la documentazione amministrativa necessaria prevista dalla normativa di settore (Dgr 813/2021).

Le distribuzioni effettuate nel corso dell'anno sono annotate nel Registro delle Concimazioni azotate predisposto su applicativo regionale che automaticamente verifica il rispetto dei vincoli normativi.

L'applicazione di fertilizzante organico in sostituzione di quello chimico va inteso come beneficio

ambientale, visto che il fertilizzante chimico oltre ad essere prodotto con processi altamente energetici richiedenti il consumo di materiali fossili e sono causa della perdita di sostanza organica dei terreni coltivati.

Per la distribuzione agronomica del liquame la ditta si avvale di diverse modalità che consistono nell'utilizzo di moderne macchine abbinate a tecnologia GPS che consente la distribuzione a "Rateo Variabile". Le macchine a disposizione della ditta consentono la distribuzione dei liquami sia su terreni privi di vegetazione, favorendo la concimazione pre-semina, sia su terreni con colture in atto, favorendo l'applicazione degli elementi fertilizzanti nel momento di massima esigenza della coltura (esempio in sarchiatura mais, su cotico erboso). La tecnologia a Rateo Variabile, che ad oggi risulta la più efficiente, consente di regolare la quantità di prodotto da distribuire in qualsiasi punto dell'appezzamento, in base alle informazioni sulle caratteristiche del terreno contenute nelle mappe di prescrizione ottenute in base alle rese produttive degli anni precedenti ed alle caratteristiche chimico fisiche dei suoli ottenute da rilievi in campo.

Dal punto di vista operativo, non appena il sistema GPS integrato nella trattice, rileva l'ingresso della macchina in una zona omogenea dell'appezzamento in cui la dose da distribuire è diversa dalla zona precedente, il computer di bordo comanda l'attuatore (idraulico o elettrico), che provvederà a modulare la serranda di apertura o il sistema di regolazione volumetrico dello spandiliquame. Il Sistema di regolazione farà sì che la quantità distribuita sia uguale a quella da distribuire indipendentemente dalla velocità di avanzamento. Il sistema consente inoltre di impostare quantità massime distribuibili ad ettaro, garantendo in questo modo il rispetto dei limiti quantitativi previsti dalla Direttiva Nitrati.

Le efficienti macchine utilizzate per la distribuzione dei liquami anche in presenza di coltura in atto, consentono un allungamento del periodo di applicazione e l'aumento delle superfici che possono essere concimate. Da un punto di vista agronomico le applicazioni vicine alla semina e in copertura forniscono i migliori risultati produttivi in quanto la coltura è in grado di sfruttare al meglio gli elementi che gli vengono messi a disposizione riducendo al minimo le perdite di azoto per percolazione. La distribuzione dei liquami con sistemi che prevedono interramento immediato consentono di ridurre le perdite di azoto ammoniacale per volatilizzazione a cui risulta correlata l'emissione di odori.

L'immagine seguente rappresenta una tabella che indica la riduzione potenziale delle emissioni (%) in base alla strategia di interramento del liquame (Fonte: Veneto Agricoltura – Andrea Pezzuolo -Unipd)

CATEGORIA DI EFFLUENTE	STRATEGIA DI INTERRAMENTO	RIDUZIONE POTENZIALE DELLE EMISSIONI (%)
NON PALABILE	DISTRIBUZIONE SUPERFICIALE	0
	INTERRAMENTO ENTRO 24 ORE	30
	INTERRAMENTO ENTRO 4 ORE	45-55
	RASOTERRA	60
	SOTTOSUPERFICIALE (SOLCO APERTO)	60-70
	SOTTOSUPERFICIALE (SOLCO CHIUSO)	90

UNECE 2014; BREF, 2015

Le immagini seguenti rappresentano le macchine e cantieri utilizzati dalla ditta per la distribuzione dei liquami.



Distribuzione primaverile in sarchiatura



Distribuzione autunnale con interramento



Distribuzione a rasoterra in bande con deflettore



Distribuzione a Rateo Variabile con uso mappe GPS



1.1.5 Adozione delle Migliori Tecniche Disponibili (BAT)

La gestione dell'allevamento prevede l'adozione delle migliori tecnologie disponibili (BAT) riportate nelle BAT Conclusions pubblicate nel febbraio del 2017 sulla Gazzetta Ufficiale UE di seguito riassunte:

- 1) Controllo della temperatura interna e l'umidità degli ambienti di stabulazione con sistemi computerizzati;
- 2) Controllo della riduzione di azoto escreto con le deiezioni attraverso adeguate strategie nutrizionali che prevedono l'applicazione di uno specifico "bilancio alimentare";
- 3) Controllo delle emissioni di odori: normativamente per questa tipologia di impianti non sono obbligatori sistemi di abbattimento in quanto economicamente non sostenibili. L'azienda ha adottato tutte le migliori tecniche di gestione al fine di ridurre le emissioni e nello stato di progetto prevede l'installazione di un sistema biologico di depurazione dell'aria attraverso bioscrubber ad umido;
- 4) Controllo delle emissioni delle polveri: per il contenimento delle polveri l'azienda ha adottato gli accorgimenti gestionali indicati nella documentazione AIA;
- 5) Controllo delle emissioni rumorose: gli elementi generatori di rumore sono a ridotta emissione e contenuti in ambienti confinati. L'azienda nel Sistema di Gestione Ambientale allegato alla Documentazione AIA, ha previsto un piano di gestione del rumore;
- 6) Controllo delle emissioni dallo stoccaggio degli effluenti; internamente alle strutture di allevamento le deiezioni (liquami) sono periodicamente rimosse con sistema Vacuum System riducendo i fattori emissivi. Tutti gli stoccaggi presenti sono coperti;
- 7) Controllo delle emissioni dallo spandimento degli effluenti: per ridurre le emissioni odorigene nella fase di distribuzione dei reflui si provvede ad immediato incorporamento degli stessi al suolo inoltre la distribuzione avviene utilizzando attrezzatura 4.0 che fa uso di mappe georeferenziate per una distribuzione a rateo - variabile.

1.1.6 Verifica della congruità urbanistica

Considerando la potenzialità media dei capi allevati riportata nel presente capitolo i sistemi di stabulazione e di stoccaggio delle deiezioni, rispetto alla normativa delle distanze urbanistiche e nello specifico i criteri definiti con la DGR 856/2012, si identifica il sito come di seguito: allevamento connesso al fondo in classe 3 fascia punteggio 0-30.

Di seguito si riporta la visualizzazione delle distanze urbanistiche minime previste secondo la succitata DGR su immagine aerea di Google Earth:



D.G.R. N. 856 DEL 12/05/2012 – Tabella A Distanze	Classe 3- Fascia punteggio 0-30	
- distanze da confini di proprietà	25 m	_____
- distanze da limiti zona agricola	300 m	_____
- distanze da residenze singole sparse	150 m	_____
- distanze tra insediamenti zootecnici e residenze civili concentrate (centri abitati)	300 m	_____

1.1.7 Identificazione catastale

Catastralmente l'area con le strutture di allevamento è censita all'Agenzia delle Entrate – Direzione Provinciale di Treviso, Ufficio Territorio all'N.C.E.U. Foglio A/4 mappali n.336 sub 2 – 3 – 4 – 5 e al Catasto Terreni Foglio 4 mappali n.336 – 356 – 357 del Comune di Roncade (TV) per una superficie catastale di mq.116.498.

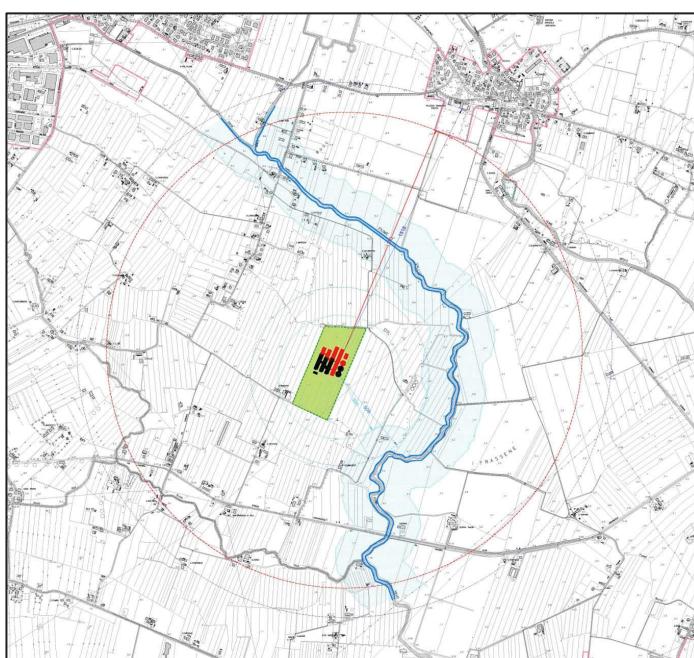
1.2 Stato di progetto - Descrizione della proposta progettuale

Con la proposta progettuale non viene variato l'indirizzo produttivo aziendale che permane quello di allevamento di suini da riproduzione collegato all'attività di coltivazione di terreni agricoli. Il progetto prevede:

1. un ampliamento delle strutture di allevamento esistenti, con adeguamento interno, e realizzazione di un nuovo fabbricato di allevamento con conseguente incremento dei capi allevati;
2. la realizzazione di una nuova vasca coperta per lo stoccaggio del liquame;
3. l'installazione di un sistema di separazione per filtrazione solido/liquido del liquame;
4. la realizzazione di una struttura agricolo produttiva atta ad ospitare il sistema di filtrazione del liquame ed a stoccare il separato solido ottenuto;
5. Installazione di un impianto fotovoltaico da 200 kWp. in autoconsumo;
6. l'installazione di impianto di trattamento e filtrazione di tutta l'aria in uscita dai ricoveri esistenti e di progetto;
7. a corredo del progetto saranno realizzate le opere di mitigazione idraulica, previste dall'invarianza idraulica, e opere a verde di mitigazione ambientale.

1.2.1 Descrizione delle modifiche strutturali

Di seguito si riporta l'estratto dell'ambito di intervento su C.T.R.:



Estratto C.T.R.

SCALA 1:10000



ambito di intervento

aree a destinazione non agricola

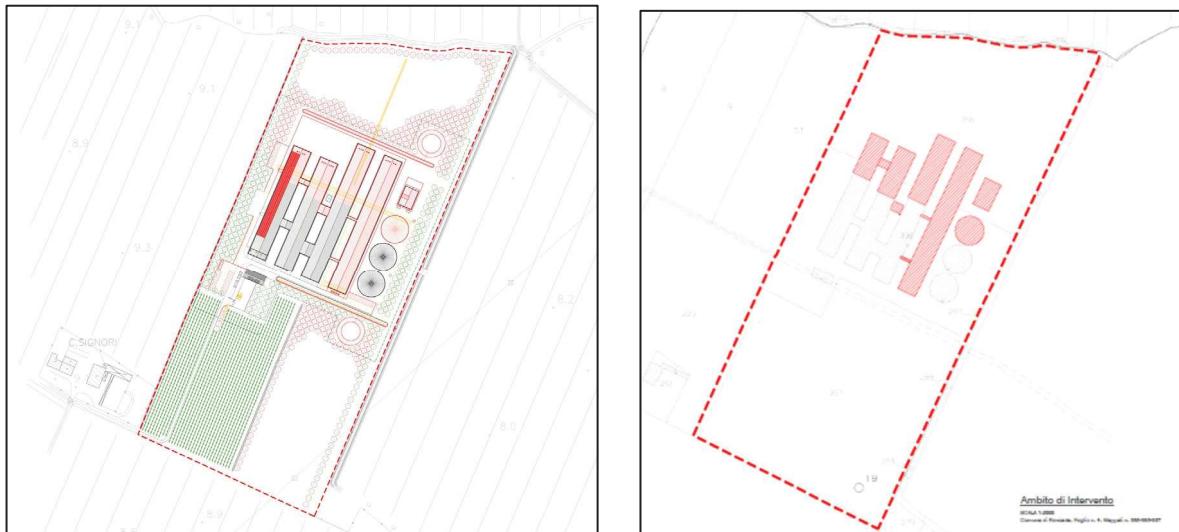


ambito SIC IT3240033 fiumi Meolo e Vallio

fascia di rispetto fiume Vallio

In verde è evidenziato l'ambito di intervento, sono inoltre evidenziate le distanze da area a destinazione non agricola e dall'ambito SIC IT3240033 fiume Meolo e Vallio, per un maggior dettaglio si rimanda alle tavole progettuali.

Le immagini seguenti evidenziano la planimetria dello stato di progetto comparativa con lo stato di fatto, in rosso le strutture di progetto:



Stato di progetto su estratto C.T.R.

Con riferimento alle strutture di allevamento, il progetto prevede l'allungamento dei fabbricati di allevamento identificati come fabbricati "A"- "B" – "C" e la realizzazione di un nuovo fabbricato di allevamento identificato come fabbricato "D".

Con la proposta progettuale verrà parzialmente modificato il ciclo produttivo di allevamento, in quanto non verrà effettuata la fase di svezzamento dei suinetti (0-30 kg) ma gli stessi saranno allevati solo nella fase di "sottoscrofa" e raggiunto un peso di circa 7 kg (circa 28 giorni), saranno venduti a centri specializzati per lo svezzamento.

Per il *fabbricato "A"*, di dimensioni lorde 91.37x20.40ml ed attualmente adibito alla fase "svezzamento", il progetto prevede la conversione in "settore parto" mediante il suo prolungamento fino a raggiungere la lunghezza di ml.138.40 con una riorganizzazione interna degli spazi che però non interessa il blocco iniziale adibito a "servizio per gli addetti", un cosiddetto filtro-barriera sanitaria (differente per n.6 addetti ipotizzati e per il personale veterinario) comprendente spogliatoi, docce, servizi igienici ed un altro spogliatoio per indossare "indumenti da lavoro" oltre ad un locale medicinali, un deposito ed un refettorio comune. Si prevedono n.4 sale parto ripartite in n.1 sala da 84 posti parto, n.1 sala da 18 posti parto e n.1 sala da 96 posti parto e n.1 sala da 48 posti per un totale di 246 posti parto.

Il *fabbricato “B”*, ad ora di dimensioni lorde 84.73 x 20.40 ml ed adibito al “settore parto” viene confermato nella sua destinazione ma come per il precedente blocco, è previsto il suo prolungamento fino a raggiungere la medesima lunghezza (ml.138.40). Si prevedono n.4 sale parto ripartite in n.2 sale da 96 posti parto e n.1 sale da 18 posti parto per un totale di 258 posti parto.

Il terzo volume esistente, denominato *fabbricato “C”*, è attualmente di dimensioni lorde 93.62x20.70 ml ed è adibito alla “gestazione”; il progetto, confermando questa destinazione, ne prevede il prolungamento fino al raggiungimento della lunghezza di ml.168.47 per ricavare, mediante riorganizzazione degli spazi interni, due sale di gestazione, l’una con n.2 box primipare da n.155 capi, per un totale di 310 primipare, comprendente anche un’area inseminazione di 180 posti, e l’altra con n.3 box secondipare da n.155 capi per un totale di 465 secondipare.

Del nuovo volume edilizio *fabbricato “D”*, a pianta rettangolare di dimensioni lorde ml.168.47x20.70, trattasi di edificio analogo a quelli esistenti per sagoma e composizione prospettica, destinato ad “accrescimento/inseminazione/gestazione”. Nello specifico, sono previsti n.3 box da n.25 capi preaddestramento/accrescimento scrofette da 115-120kg, n.1 box da 75 capi addestramento/accrescimento scrofette da 120-130kg, n.2 box da 34 capi inseminazione scrofette per un totale di 68 capi inseminazione scrofette, n.2 box da n.170 capi gestazione scrofette per un totale di n.340 capi scrofette in gestazione, n.3 box da n.155 capi gestazione secondipare per un totale di n.465 capi secondipare in gestazione.

Nella tabella seguente vengono riportate le dimensioni dei fabbricati di allevamento nello stato di progetto:

Fabbricato di allevamento	Dimensioni	Superficie coperta
Fabbricato A – parto	138,40 m x 20,40 m	2.823,36 mq
Fabbricato B – parto	138,40 m x 20,40 m	2.823,36 mq
Fabbricato C - gestazione	168,47 m x 20,70 m	3.487,33 mq
Fabbricato D - gestazione	168,47 m x 20,70 m	3.487,33 mq
Totale		12.621,38 mq

La superficie coperta dalle strutture di allevamento sarà di complessivi 12.621,38 mq, con un

incremento di superficie coperta pari a 7.091,01 mq rispetto allo stato di fatto (5.530,37 mq).

Le pareti laterali delle strutture di allevamento saranno tutte realizzate tramite l'impiego di un pannello autoportante in calcestruzzo dello spessore di 18 cm circa (nervatura a parte) ed una altezza di 3,05 ml, contenente al suo interno uno strato isolante di poliestere ad alta densità dello spessore di 8 cm, mentre le pareti corte di testa, sono di pannello autoportante in calcestruzzo prefabbricato dello spessore di 25 cm.

In aggiunta alle due strutture di collegamento attualmente presenti tra i fabbricati "A- B- C", saranno realizzate altre due strutture di collegamento. A completamento saranno realizzati ulteriori due collegamenti tra i fabbricati "C" e "D".

Le dimensioni delle strutture di collegamento sono indicate nella tabella seguente:

Struttura di Collegamento	Dimensioni	Superficie coperta
Esistente tra Fabbricato A-B	8,39 m x 12,00 m	100,68 mq
Esistente tra Fabbricato B-C	14,60 m x 12,00 m	175,20 mq
Di progetto tra Fabbricato A-B	8,39 m x 12,00 m	100,68 mq
Di progetto tra Fabbricato B-C	10,02 m x 12,00 m	120,24 mq
Di progetto tra Fabbricato C-D	2,50 m x 12,00 m	30,00 mq
Di progetto tra Fabbricato C-D	2,50 m x 12,00 m	30,00 mq
Totalle		556,80 mq

Le strutture di collegamento complessivamente occuperanno 556,80 mq, con un incremento di superficie coperta di 280,92 mq rispetto allo stato di fatto (275,88 mq).

Le nuove strutture di collegamento tra i fabbricati A-B e B-C saranno realizzate con le medesime caratteristiche delle esistenti, con tetto a due falde mentre i nuovi corridoi di collegamento avranno copertura piana al più inclinata per assicurare l'allontanamento delle acque meteoriche.

Dal punto di vista costruttivo tutti gli edifici, in analogia a quelli esistenti, sono realizzati mediante la posa lungo i soli lati lunghi dei perimetri di un pannello autoportante in cls prefabbricato dello spessore di 18cm ca. (nervatura a parte) contenente al suo interno uno strato isolante di polistirene ad alta densità dello spessore di cm.8, le "teste" dei fabbricati come pure le strutture edilizie di collegamento sono eseguite in pannello autoportante in cls prefabbricato di spessore totale cm.25; le coperture del tipo con ventilazione sottotegola, a due falde con pendenza pari all'esistente (30% circa), è retta su tegoli in cls prefabbricato di adeguate dimensioni su cui è prevista la posa di un pannello isolante presagomato atto ad accogliere il manto di copertura eseguito in tegole di laterizio. I divisorii interni per la formazione dei vari locali d'allevamento, sono costituiti da pannelli prefabbricati in cls di spessore cm.12 tutta altezza.

Il pavimento dei locali adibiti all'allevamento dei suini sarà realizzato in pannelli grigliati di polipropilene o pannelli fessurati in cls mentre quello dei depositi/corridoi di servizio sarà in battuto di

cemento con finitura al quarzo antisdruciollo dotato delle opportune pendenze per lo scarico delle acque di lavaggio su pilette appositamente predisposte.

Dato che nelle operazioni di lavaggio, per veicolare le deiezioni animali, è previsto solo un modesto contributo d'acqua, che quindi sarà destinata prevalentemente ad esigenze alimentari, l'approvvigionamento idrico dell'insediamento zootecnico è dato attualmente dallo sfruttamento di un pozzo artesiano. In effetti è presente pure l'allacciamento alla rete idrica dell'acquedotto comunale, con funzione di soccorso.

Nella tabella successiva vengono schematicamente riportate le superfici dello stato di progetto:

Riepilogo delle superfici allo Stato di Progetto	
Descrizione	mq
totale	116.498
delimitata pertinenze allevamento	53.397
coperta da fabbricati allevamento	13.178
coperta da uffici	77
coperta da casa custode	138
coperta da concimaia	343
coperta da vasche	2.279
scoperta pertinenziale	97.683
scoperta pavimentata	5.697

Nella tabella successiva evidenzia le variazioni delle superfici a seguito degli interventi di progetto:

Descrizione	Riepilogo delle superfici		
	Stato di Fatto	Stato di Progetto	Variazione
	mq	mq	mq
totale	109.477	116.498	7.021
delimitata pertinenze allevamento	32.862	53.397	20.535
coperta da fabbricati allevamento	5.806	13.178	7.372
coperta da uffici	77	77	0
coperta da casa custode	138	138	0
coperta da concimaia	0	343	343
coperta da vasche	1.520	2.279	759
scoperta pertinenziale	99.491	97.683	-1.808
scoperta pavimentata	3.144	5.697	2.553

Per maggiori dettagli si rimanda alle tavole tecniche ed alla relazione tecnica del progettista allegate alla presente istanza di VIA.

Tutte le superficie di stabulazione rispettano quanto previsto dalla normativa di settore per il benessere animale.

La tabella seguente riporta per ciascun capannone di allevamento, la categoria animale allevata, evidenziando la potenzialità massima e la presenza media:

Struttura di allevamento	Categoria allevata	Capi alla potenzialità massima (numero)	Capi alla presenza media (numero)
Fabbricato A	Scrofe in sala parto/lattazione	246	197
	Lattonzoli 0- 7 kg (sottoscrofa)	2952	2364
Fabbricato B	Scrofe in sala parto/lattazione	258	207
	Lattonzoli 0- 7 kg (sottoscrofa)	3.096	2.484
Fabbricato C	Scrofe in fecondazione in Gabbia Autocatturante	180	90
	Scrofe in gestazione in Gruppo	860	775
	Verri	3	3
Fabbricato D	Scrofe in gestazione in Gruppo	516	465
	Scrofette in accrescimento	248	150
	Scrofette fecondazione in gabbia	68	34
	Scrofette gestazione in gruppo	414	340
	Verri	4	4
TOTALE CAPI		8.845	7.113

A fronte di una capacità massima di 2060 scrofe, la presenza media stimata sarà di 1734 scrofe suddivise tra gestazione in gruppo (1240 scrofe), gestazione in gabbia singola (90 scrofe) ed in sala parto (404 scrofe). Saranno inoltre presenti i lattonzoli sottoscrofa del peso tra 0-7 kg ed i verri.

Rispetto allo stato attuale, a progetto non viene effettuata la fase di svezzamento, ovvero non saranno più allevati i suinetti della categoria 7 – 30 kg. La scelta imprenditoriale è di destinare lo svezzamento a strutture esterne al sito di allevamento.

Vengono poi allevate scrofette in accrescimento al peso indicativo di ingresso di 115 kg; dal peso di 135 kg saranno trasferite al reparto di attesa fecondazione/gestazione in branco.

Nella tabella che segue viene sintetizzata la potenzialità massima e la presenza media dei capi nel complesso aziendale post ampliamento:

STATO DI PROGETTO - RIEPILOGO NUMERO CAPI		
Categoria	Potenzialità massima	Presenza media
TOTALE SCROFE	2060	1734
TOTALE SCROFETTE	730	524
TOTALE LATTONZOLI 0-7 Kg (sottoscrofa)	6048	4848
TOTALE SUINETTI 7 - 30 Kg (svezzamento)	0	0
TOTALE VERRI	7	7

Si precisa che la potenzialità massima di allevamento è un numero teorico che non sarà mai raggiunto in quanto considera il solo rapporto tra la superficie di stabulazione presente ed il numero di animali allevabili per unità di superficie. Vanno invece considerati gli aspetti di seguito elencati:

- nei locali di allevamento deve essere prevista l'infermeria, ovvero uno spazio dedicato all'isolamento ed alla cura degli animali malati;
- è necessario disporre sempre libero uno dei due box destinati alla quarantena ed anche l'alternanza tra i due box prima quarantena (52.2 e 52.3) nei quali un box risulterà sempre occupato mentre il secondo sarà sempre libero pulito e disinfeccato per l'accasamento successivo.
- nel reparto scrofe in gestazione in branco: la superficie a disposizione delle scrofe è di 3,10 mq/capo anziché 2,25 mq/capo che rappresenta la superficie minima prevista per il benessere animale;
- nel reparto scrofette in accrescimento: la superficie a disposizione delle scrofette è di 1,65 mq/capo anziché 1 mq/capo che rappresenta la superficie minima prevista per il benessere animale;
- nel reparto scrofette gestazione in branco: la superficie a disposizione delle scrofette è di 2 mq/capo anziché 1,64 mq/capo che rappresenta la superficie minima prevista per il benessere animale.

Per i reparti sopra elencati la maggiore disponibilità di superficie/capo è garantita nel tempo dalla limitazione della lunghezza del truogolo che per ridurre la competizione tra gli animali, deve normativamente avere una lunghezza tale da consentire l'accesso contemporaneo di tutti i capi presenti nel locale.

Per i dettagli ed i particolari degli utilizzi delle singole strutture si rimanda alle tavole di progetto ed alla relazione del Piano Aziendale.

1.2.2 Sistema di stabulazione delle scrofe in gabbia parto aperta

Con riferimento al sistema di stabulazione delle scrofe nelle strutture di progetto, l'individuazione della soluzione adottata è quella con “**sistema a gabbia aperta**” che rispetto alla tradizionale “gabbia fissa” migliora le condizioni di vita dei soggetti in allevamento lasciando loro la possibilità di crescere in un ambiente che rispecchi quanto più possibile quello naturale.



Stabulazione in box a gabbia aperta

Nella progettazione della nuova sala parto a gabbia aperta, il posto parto dalla attuale superficie di circa 4 mq si amplierà a 7 mq motivo per cui si è reso necessario prevedere l'allungamento dei fabbricati A e B con i reparti dedicati.

La normativa nazionale italiana attualmente vigente (D.L. 07-07-2011 n.122 attuazione della direttiva 2008/120/CE) non indica le dimensioni minime del sistema di stabulazione della gabbia parto, tuttavia negli ultimi anni gli indirizzi comunitari, con l'introduzione della direttiva europea 2001/93/CE che prevede che le scrofe siano libere di alzarsi e coricarsi senza difficoltà, hanno previsto l'aumento dello spazio a disposizione delle scrofe passando da 200 a 220 cm. La direttiva, inoltre, indica che anche i suinetti devono poter disporre di uno spazio sufficiente per allattarsi senza difficoltà, rendendo necessario considerare uno spazio di almeno 56 cm fra il lato della gabbia parto e le transenne della gabbia e 30 cm sulle teste, tutto ciò determina la necessità di disporre di una superficie minima di almeno 5,6 mq per ogni gabbia parto.

Sviluppi recenti della normativa dei paesi nord-europei, principale riferimento per il settore suinicolo italiano, cominciano a delineare nuovi obbiettivi cogenti per il benessere animale delle scrofe. In particolare la legislazione tedesca indica in 6,5 mq lo spazio minimo da garantire per ogni gabbia parto. Si presume pertanto che tale indicazione sarà a breve adottata anche a livello comunitario e successivamente italiano.

La scelta imprenditoriale adottata dalla ditta Scarabello intende quindi anticipare quanto presumibilmente sarà reso cogente a livello nazionale, consapevole che una maggiore libertà di movimento comporta un miglioramento del benessere animale.

Di seguito si da evidenza dei vantaggi della stabulazione della scrofa in “gabbia aperta” rispetto alla stabulazione in “gabbia fissa”:

-
- una maggiore libertà di movimento della scrofa, che risulta in grado di girarsi, alzarsi e coricarsi liberamente all'interno della gabbia;
 - una migliore termoregolazione della scrofa;
 - una riduzione delle zoppie animali e di problemi muscolo scheletrici che sono conseguenza di scarsa mobilità;
 - l'espletamento dei bisogni comportamentali basilari riducendo nell'animale eventuali condizioni di stress che sono causa di aggressività animale, pericolosa per gli operatori e per gli animali stessi;
 - la possibilità di scelta per la scrofa di dove mangiare, dormire e defecare;
 - la possibilità di socializzare con i suinetti;
 - la disponibilità per i suinetti nati di disporre di una zona distinta per il riposo e l'alimentazione;
 - il sistema promuove il rilassamento della scrofa durante le fasi della gestazione, quando la scrofa ricerca naturalmente maggiore solitudine.

Questo sistema di stabulazione consente comunque di confinare la scrofa al momento del parto, migliorando la capacità di assistenza e sicurezza dell'operatore e riducendo la mortalità dei lattonzoli, la scrofa può essere temporaneamente confinata anche nel caso siano necessarie cure veterinarie, garantendo la sicurezza degli operatori.

Di seguito si riporta una sintesi della normativa Tedesca per il benessere delle scrofe:

- **Scrofe al parto:** *entro 15 anni dovranno essere adottate le gabbie parto libere, in modo da confinare la scrofa al parto per un massimo di 5 giorni a protezione dei suinetti, anziché 35 giorni come in precedenza. Le gabbie parto devono essere di almeno 6,5 metri quadrati. Durante il periodo di svezzamento, le gabbie devono essere progettate in modo tale che le scrofe possano allungare gli arti in posizione laterale senza incontrare ostacoli strutturali.*
- **Scrofe in gestazione:** *entro 8 anni, le scrofe in gravidanza non possono più essere ospitate in gabbie, ma solo in gruppi. Il confinamento sarà consentito solo per brevi periodi, cioè per inseminazione artificiale o esami medici.*
- **Scrofe in attesa fecondazione:** *durante il periodo successivo allo svezzamento fino alla successiva fecondazione, una sistemazione utile di almeno 5 metri quadrati per scrofa deve essere disponibile nella sistemazione del gruppo. Gli scompartimenti di alimentazione possono ancora essere utilizzati, ma in aggiunta deve essere fornita un'area di esercizio per gli animali.*

Concludendo si evidenzia la particolare attenzione posta al benessere degli animali allevati assegnando, alle scrofe in gabbia parto importante incremento di superficie rispetto a quanto fissato dalla normativa vigente. La maggiore disponibilità di superficie/capo consente l'espressione di comportamenti più naturali con conseguente riduzione dei conflitti tra gli animali e quindi ne migliora il benessere.

1.2.3 Sistema di stabulazione in gestazione e rimonta

Con riferimento al sistema di stabulazione nel settore gestazione e rimonta il progetto prevede l'eliminazione delle gabbie fisse ed un incremento di superficie assegnata a capo rispetto al minimo normativo previsto dalla attuale legislazione.

Le superfici assegnate rispetto a quelle previste dalla normativa sono di seguito evidenziate:

- per scrofe in gestazione dai 2,25 mq/capo a 3,10 mq/capo;
- per nullipare in gestazione da mq/capo 1,64 a 2,00 mq/capo;
- per le scrofette in accrescimento da mq/capo 1,00 a 1,65 mq/capo.

Si tratta di incrementi importanti (dal 22% al 38% e sino al 65%) che riducono l'intensità abitativa del box e contribuiscono alla rapida e stabile instaurazione di una gerarchia sociale stabile, con decisa riduzione dei conflitti. Oltre alle maggiori superfici assegnate si è poi optato, sulla base della filosofia progettuale, che privilegia la riduzione di ogni costrizione, di ospitare gli animali in box liberi dotati di stazioni di alimentazione a libero accesso.

Le scrofe, dotate di chip di riconoscimento, vengono riconosciute all'accesso nella postazione e, sulla base della programmazione, viene rilasciata la spettante quantità di alimento. La stessa stazione provvede a rinviarle nel box di residenza, o a dirottarle nei box di attesa, nel caso debbano essere spostate in altro settore come, ad esempio, quando sono prossime al parto o necessitano di particolari controlli o trattamenti.

Del tutto eliminate, come si è anticipato, le gabbie fisse che si sono previste solo di tipo autocatturante e solo nel settore attesa calore. A fronte di questa impostazione progettuale, che privilegia la libertà ed il benessere degli animali, si è reso necessario, come ben evidente negli elaborati progettuali, realizzare un nuovo fabbricato (fabbricato D) e prolungare quello esistente (fabbricato C).

1.2.4 Descrizione degli impianti post ampliamento

I principali impianti presenti in allevamento sono:

- a) Silos stoccaggio materie prime;
- b) Impianto di alimentazione ed abbeveraggio;
- c) Impianto idrico per lavaggio;
- d) Impianto elettrico;
- e) Sistema di ventilazione;
- f) Sistema di riscaldamento;
- g) Cella dei capi morti;
- h) Stoccaggio rifiuti;
- i) Stoccaggio GPL
- j) Area dedicata alla sanificazione automezzi.

Nella scelta degli impianti l'Azienda Agricola Elisa Scarebello darà importanza all'acquisto di sistemi ad alta efficienza e basso consumo energetico.

1.2.5 Installazione di sistemi di filtrazione dell'aria

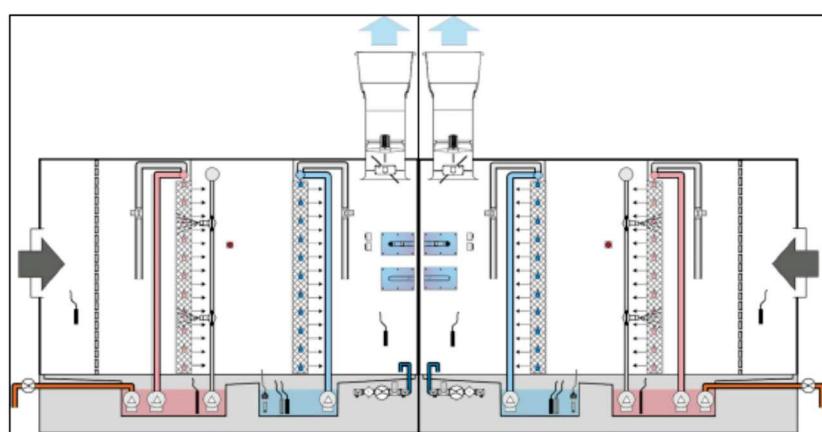
La ditta nello stato di progetto adotta un importante sistema di mitigazione ambientale attiva che attua una pulizia biologica dell'aria. Grazie a questo trattamento biologico si ottiene la riduzione sia dell'ammoniaca che dei composti osmogeni oltre che delle polveri. Consiste in una serie di biofiltrri ove, grazie alla continua irrorazione di acqua, si crea un ambiente adatto allo sviluppo dei microorganismi e batteri, naturalmente presenti nei ricoveri zootecnici, che danno origine ad un biofilm che riveste le superfici del filtro. Alcuni di questi convertono l'ammoniaca in nitriti e quindi in nitrati mentre altri scompongono le molecole osmogene inattivandole. Tale mitigazione ambientale consiste quindi in una importante riduzione delle emissioni odorigene, dell'ammoniaca e delle polveri (PTS).

Il sistema sarà installato su tutte le strutture di allevamento, sia esistenti sia di progetto.

Il sistema di filtraggio si compone di un vano tecnico posto in posizione intermedia ai ricoveri, in cui sono alloggiate due batterie filtranti biologiche (con media batterica). L'aria dei ricoveri viene aspirata dal gruppo centralizzato di ventilatori estrattori a tetto attraverso un condotto longitudinale che collega le varie sale di stabulazione. I due filtri, entrambi costituiti da pannelli in cellulosa (tipo CelDeck 7060-15 spesso impiegati anche nelle serre per l'umidificazione dell'aria), vengono costantemente irrigati con acqua a pH controllato in modo da garantire le condizioni adatte allo sviluppo dei microorganismi utili al trattamento depurativo. Il flusso d'aria, prima di incontrare il primo filtro, impatta su un pannello perforato che ottimizza la distribuzione del flusso in modo da interessarne tutta la superficie. Dopo il secondo filtro, ove si ha il completamento del trattamento, l'aria, aspirata dai ventilatori a tetto, finalmente depurata, viene espulsa all'esterno.

Sotto ad entrambi i filtri vi è il sistema di raccolta e rilancio dell'acqua di irrigazione dotato dei sensori per il controllo della temperatura e del pH. In questa si ritrovano anche le polveri che, intercettate dai pannelli (in particolare dal primo filtro), portano alla formazione di una torbida che, quando eccessivamente densa, viene inviata alle vasche di stoccaggio e sostituita con acqua pulita.

Si riporta alla figura seguente una rappresentazione schematica/funzionale del sistema previsto.



Schema funzionale del bioscrubber ad umido per la mitigazione delle emissioni in atmosfera.

Il sistema di biofiltrazione, interviene nella rimozione attiva delle sostanze odorigene (composte soprattutto da ammoniaca e dalle numerose sostanze organiche volatili che si producono nei processi metabolici degli animali e di degradazione della materia organica), che vengono utilizzate dai batteri come pabulum alimentare.

Il sistema specifico è stato sottoposto a verifiche di efficienza su varie strutture, con rilascio di un certificato V.E.R.A. (Verification of environmental technologies for agricultural production) del settembre 2015 (Allegato alla presente istanza) in cui sono riportati i seguenti valori medi di abbattimento per applicazioni su suini:

ammoniaca: efficienza di riduzione 88%
odore: efficienza di riduzione 74%
polveri totali: efficienza di riduzione 70%
PM2,5: efficienza di riduzione 87%
PM10: efficienza di riduzione 79%

Una interessante conferma, con particolare riferimento agli odori, si può ricavare dalla sottostante tabella (cortesemente fornita alla ditta SKOV) ove sono riportate le efficienze di abbattimento del sistema nei confronti di alcune delle sostanze che si possono considerare come corresponsabili della formazione degli odori e che, determinabili analiticamente, rappresentano una efficace verifica della efficienza del sistema nel controllare l'abbattimento degli odori.

Eliminazione degli odori

Sostanza	Prima della pulizia (ppm)	Dopo la pulizia (ppm)	Riduzione (%)
Dimethyl sulphide	0.0920	0.0190	79.3
Dimethyl disulphide	0.0650	<0.0005	99.2
Methylmercaptane	0.0390	0.0065	83.3
Trimethylamine	75	0.1	99.9
Propanoic acid	400	4	99
Butanoic acid	100	3	97
iso-valeriane acid	100	5	95
n-valeriane acid	60	2	96.7

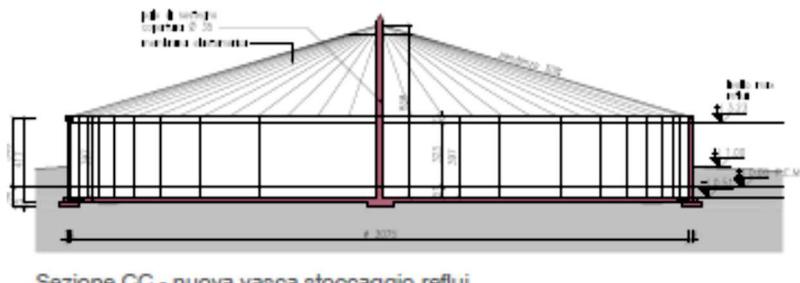
Le riduzioni indicate nel sopracitato certificato sono decisamente molto importanti e consentono di prevedere un significativo aumento della sostenibilità ambientale dell'attività con una importante riduzione, rispetto allo stato di fatto, delle diffusione di odori dal sito di allevamento.

Per una più precisa valutazione sulla diffusione degli odori dall'allevamento nello stato di fatto e di progetto, si rimanda allo "Studio previsionale di impatto odorigeno" redatta dello Studio Tecnico Sintesi Engineering s.r.l.

1.2.6 Descrizione della nuova struttura di stoccaggio dei liquami

A seguito dell'ampliamento proposto, nello stato di progetto la Ditta intende realizzare una nuova vasca di stoccaggio dei liquami che andrà in aggiunta alle attuali due presenti vasche circolari. La nuova vasca in cemento armato, come le esistenti, sarà del tipo circolare coperta da membrana elastomerica (sostenuta da pilastro centrale), con un diametro interno di 30,75m ed una altezza di m 3,97 in parte interrata. Il volume utile di stoccaggio, tolto il franco di sicurezza di 20 cm, è di 2798 mc. Diversamente dalle due vasche esistenti, la nuova vasca sarà dotata di una parete separatoria interna che dividerà il volume interno in due parti uguali pari a 1399 mc. La copertura di forma conica sarà realizzata con stesa di membrana elastomerica sostenuta da pilastro centrale. In tutte le strutture di allevamento in ampliamento la pavimentazione nella zona di stabulazione è del tipo totalmente fessurata e l'allontanamento del liquame viene effettuato a mezzo sistema vacuum system. Il convogliamento dei liquami generati nella fase di allevamento, alle strutture di stoccaggio delle vasche coperte sarà realizzato attraverso un sistema di condotte chiuse che convoglieranno direttamente il liquame al loro interno, senza dispersione di effluenti in suolo e sottosuolo o in acque e senza la dispersione di emissioni in atmosfera.

Di seguito un estratto della tavola progettuale a cui si rimanda per maggiori dettagli.



Sezione CC - nuova vasca stoccaggio reflui

1.2.7 Descrizione dell'impianto di trattamento del liquame per separazione solido/liquido con relativa concimaia coperta

Nel progetto di ampliamento è prevista l'installazione di un impianto di trattamento di separazione solido/liquido del liquame del tipo a compressione elicoidale. L'impianto di trattamento avrà una efficienza di separazione del 5% circa.

Il liquame proveniente dalla prevasca del "vacuum system" viene immesso nella nuova vasca di sollevamento al trattamento di separazione dei solidi che avviene grazie al separatore di tipo a compressione elicoidale. I solidi separati cadono sulla sottostante platea di stoccaggio. Il tutto è allocato sotto una struttura con copertura a due falde posizionata in successione rispetto alle vasche circolari di stoccaggio. La concimaia a platea sottostante è realizzata con una soletta in battuto di cemento, opportunamente armata per sopportare i carichi dei mezzi, ed assicurare l'impermeabilità.

Gli eventuali percolati vengono convogliati, grazie alle pendenze, nella vasca di raccolta della frazione liquida chiarificata e, con questa, inviata agli stoccaggi. La platea avrà superficie utile di 263,70 mq, pendenza dell'1% e sarà chiusa su tre lati da pareti laterali mentre in testa, al fine di consentire le operazioni di movimentazione del materiale, si installerà un portone ad apertura rapida.

Tenuto conto di una altezza media di cumulo di 3,3 m, il volume utile di stoccaggio della concimaia sarà di 870 mc, ben superiore al minimo necessario per lo stoccaggio (pari a mc 196), ma utile per poter provvedere allo spostamento del cumulo favorendo l'asciugatura del separato solido in cumulo. L'intero edificio occuperà un sedime di ml 21,79 x 15,50.

Di seguito un estratto della tavola progettuale a cui si rimanda per maggiori dettagli.



1.2.8 Quantificazione dei volumi di liquame prodotto e verifica conformità degli stoccaggi

Quantificazione del volume di effluente prodotto

Di seguito si evidenzia il calcolo per la quantificazione degli effluenti zootecnici prodotti come da riferimento alla normativa di settore, DGR 813 del 22 giugno 2021, la produzione di effluente si fa riferimento alle produzioni unitarie per categoria animale definite nella tabella "Allegato 4 Quantità di effluenti e di azoto prodotti per capo e ripartizione dell'azoto tra liquame e letame – quantità azoto acque reflue", presente nell'Allegato E alla DGR n. 813 del 22 giugno 2021 - Disciplina per la distribuzione agronomica degli effluenti, dei materiali digestati e delle acque reflue comprensivo del Quarto Programma d'Azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola del Veneto.

Il calcolo effettuato alla consistenza media di allevamento nella condizione di progetto, definisce una produzione annuale di 14.076 mc di liquame e 29.825 kg di azoto zootecnico.

In aggiunta alle produzione di effluenti zootecnici si considerano le acque utilizzate per i lavaggi degli ambienti di stabulazione pari ad un quantitativo annuale di 80 mc e le acque residuali ottenute dall'impianto di trattamento dell'aria (bioscrubber) che sono stimate pari a 1.705 mc/anno, ottenendo una produzione annuale di effluente pari a 15.861 mc/anno.

Successivamente attraverso il trattamento di separazione Solido/Liquido, si ottiene una frazione separata in fase solida pari a complessivi 793 mc/anno ed una frazione separata liquida di complessivi 15.068 mc.

Verifica conformità degli stoccaggi

Tenuto conto che a seguito del trattamento Solido/Liquido si ottiene una frazione liquida pari a 15.068 mc, che lo stoccaggio minimo normativo della frazione non palabile deve essere almeno pari al volume prodotto in 180 giorni (7431mc) e che complessivamente le tre vasche di stoccaggio e la prevasca esistente consentiranno uno stoccaggio utile di 8.497 mc, si evidenzia che la disponibilità complessiva di stoccaggio è nettamente superiore al fabbisogno calcolato di complessivi 1066 mc.

Per quanto riguarda il separato solido, lo stoccaggio minimo deve essere pari al volume prodotto in 90 giorni, ovvero 196 mc. Disponendo di una capacità di stoccaggio in concimaia pari a 870 mc, la maggiore disponibilità di stoccaggio è pari a 675 mc. La separazione del nuovo vascone circolare in due parti uguali, consente infine di rispettare il vincolo normativo di suddividere il materiale da stoccare in almeno 2 volumi di pari entità.

Si evidenzia inoltre che:

- la Ditta Scarabello dispone, già nella situazione di fatto, di tutta la superficie necessaria al corretto utilizzo agronomico degli effluenti che saranno prodotti nello stato di progetto;
- la Ditta intende utilizzare gli effluenti per scopo agronomico, per arricchire i terreni di sostanza organica ed elementi fertilizzanti fondamentali per le rese produttive;
- l'applicazione di fertilizzante organico in sostituzione di quello chimico va inteso come beneficio ambientale, visto che il fertilizzante chimico oltre ad essere prodotto con processi altamente energetici richiedenti il consumo di materiali fossili e sono causa della perdita di sostanza organica dei terreni coltivati.
- gli effluenti sono trasportati utilizzando delle "Botti spargi- liquame" realizzate allo scopo e autorizzati per trasporto su strada. Tali mezzi sono a completa tenuta impedendo dispersioni su suolo o in atmosfera (odori).
- la distribuzione avviene con interramento immediato, come previsto dalle BAT di settore.
- la ditta utilizza i più innovativi sistemi di distribuzione degli effluenti zootecnici che prevedono tra l'altro la distribuzione a rateo- variabile.

1.2.9 Descrizione dell'attività di allevamento in progetto

L'attività di allevamento consiste nell'allevamento di suini da riproduzione a ciclo aperto, ovvero i suinetti nati, vengono allevati per circa 28 giorni e quindi ceduti ad allevamenti sterni che provvedono alle successive fasi di accrescimento ed ingrasso.

Il ciclo produttivo relativo a questo tipo di allevamento prevede le seguenti fasi:

- a) Ricevimento scrofette, attesa del primo calore;
- b) Fecondazione e gestazione delle scrofe e delle scrofette;
- c) Parto;
- d) Gestione dei suinetti sottoscrofa (0-7 kg);
- e) Gestione dei reflui zootechnici.

L'azienda per quanto riguarda la gestione dei reflui di allevamento anche in post ampliamento ha deciso di farne uso diretto nei terreni aziendali ed in asservimento nel rispetto a quanto previsto dal DM 25/02/2016 e dalla DGR 1835 del 07 agosto 2007 e s.m.i. (DGR 813 del 22 giugno 2021).

La distribuzione agronomica dei liquami prodotti dall'allevamento rispetta la normativa di settore, infatti la Ditta provvede alla predisposizione di Piani di Utilizzazione Agronomica (PUA) che tengono conto delle caratteristiche pedo-agronomiche del terreno, delle asportazioni colturali, dell'epoca e della modalità di distribuzione dei liquami. Sono inoltre rispettati i divieti normativi.

La Ditta effettua la distribuzione agronomica su terreni agricoli che sono censiti al CT terreni, inseriti in Portale Informatico della Regione Veneto sul quale si provvede ad effettuare annualmente la "Comunicazione Nitrati" ed il PUA, nel rispetto dei limiti e quantitativi definiti dalla normativa Nazionale e Regionale. La Regione Veneto con proprie deliberazioni ha definito i terreni su cui è possibile utilizzare i reflui zootechnici e le quantità massime applicabili.

Come riportato nella Comunicazione di produzione ed utilizzazione degli effluenti zootechnici n°631910/03 allegata alla presente istanza, la Ditta per la distribuzione dei reflui zootechnici dispone di 460 Ha di terreno agricolo (superficie catastale -5% di tare) di cui 71 Ha, ovvero oltre il 15% sono in conduzione diretta.

Nella tabella che segue sono riportate le superfici agricole a disposizione per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.

Superficie a disposizione per l'utilizzazione agronomica degli E.A.		
	Ha in Zona Vulnerabile	Ha in Zona non Vulnerabile
In conduzione in Regione	71,7936	0
disponibile in atti di assenso in Regione	218,7106	141,8848
In conduzione fuori Regione	0	0
disponibile in atti di assenso fuori Regione	0	28,1969
totale	290,5042	170,0817
totale	460,5859	

Tenuto conto che i limiti di azoto zootechnico distribuibile ad anno sulle diverse superfici è pari a 170 kg nelle zone vulnerabili e 340 kg nelle zone non vulnerabili, sulla totale superficie a disposizione

dell'azienda è possibile applicare fino ad un quantitativo annuale di 107.213 kg/anno.

Anche non considerando la reale riduzione di azoto escreto, conseguenza dell'applicazione del bilancio alimentare dell'azoto, sui terreni indicati in Comunicazione Nitrati è possibile distribuire più del triplo rispetto alla potenzialità massima prodotta corrispondente in 29.825 kg/anno.

La Ditta durante le operazioni di trasporto dei reflui zootecnici per uso agronomico, adotta la documentazione amministrativa necessaria prevista dalla normativa di settore (Dgr 813/2021).

Le distribuzioni effettuate nel corso dell'anno sono annotate nel Registro delle Concimazioni azotate predisposto su applicativo regionale che automaticamente verifica il rispetto dei vincoli normativi.

L'applicazione di fertilizzante organico in sostituzione di quello chimico va inteso come beneficio ambientale, visto che il fertilizzante chimico oltre ad essere prodotto con processi altamente energetici richiedenti il consumo di materiali fossili e sono causa della perdita di sostanza organica dei terreni coltivati.

Si evidenzia che l'utilizzo agronomico dei reflui zootecnici si configura come una normale attività agronomica che non richiede una specifica valutazione ambientale anche in considerazione del fatto che la "Direttiva Nitrati" è già stata sottoposta al procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

1.2.10 Opere complementari di mitigazione idraulica

Con riferimento allo sgrondo delle acque meteoriche ed al conseguente rischio idrogeologico a seguito della proposta di ampliamento delle strutture di allevamento, si presenta al Consorzio di Bonifica Piave la Relazione di Compatibilità Idraulica.

1.2.11 Opere complementari di mitigazione a verde

Nel progetto di ampliamento dell'insediamento zootecnico, un fattore perseguito in continuità con i principi ispiratori delle attuali strutture, è stato come gestire le aree esterne di proprietà, sia quelle di stretta pertinenza dell'allevamento quanto quelle esterne di fatto escluse dall'ambito progettuale.

Il fondo agricolo di proprietà della Società Agricola "Elisa", è coltivato per la maggior parte a seminativo mentre solo una modesta superficie è ora riservata alla coltivazione della vite.

Il progetto prevede il rafforzamento del sistema di "mitigazione ambientale" già eseguito all'epoca della sua edificazione con la piantumazione nelle zone a monte e a valle dell'allevamento, di specie arboree autoctone ad alto fusto, fra cui, della famiglia delle latifoglie *Ulmus minor* (Olmo campestre), *Tilia platyphyllos* (Tiglio nostrano), *Robinia pseudoacacia* (Robinia), *Quercus robur* (Farnia), *Carpinus betulus* (Carpino bianco) per un numero complessivo di 324 esemplari uguale al valore minimo fissato dal rapporto 1/100mq. calcolato sulla base della superficie libera a verde interessata dall'intervento di ampliamento (mq.32.399/100 = 324 alberi) con un numero minimo di esemplari a latifoglie pari al 70% del totale (n.324x70% = n.227), come prescritto all'art.59 delle N.T.O. comunali vigenti.

Sono state comunque composte sia a sud-est che a nord-est dell'intervento, delle aree a bosco misto

al fine generare degli ulteriori filtri mitigatori “verdi”.

Per meglio comprendere il risultato che ci si è prefissi di ottenere si riportano immagini pre e post intervento riferite alla visuale aerea ma che ben fa comprendere anche quella percepita ad altezza d'uomo.



Come si evince dalle immagini, tratte dalla tavola di progetto 7.1 - inserimenti fotorealistici, le soluzioni mitiganti che si è previsto di porre in essere rispondono in modo puntuale sia alla necessità di ricomposizione del tessuto agricolo, quanto a quella più generale di preservare la tipicità del paesaggio in cui l'aspetto naturale deve risultare prevalente sull'insediamento, segno rappresentativo dell'intervento umano.

La piantumazione arborea crea una importante barriera visiva ed inoltre svolge una importante funzione di trattenuta delle emissioni, delle polveri della diffusione degli odori e della diffusione del rumore.

1.2.12 Adozione delle Migliori Tecniche Disponibili (BAT)

Nella condizione di progetto la Ditta continuerà ad applicare le migliori tecnologie disponibili (BAT) ad oggi già in uso come descritto nell'allegato AIA.C29-CHECK_LIST_BAT_SUNI e di seguito brevemente e sinteticamente riportato per alcuni punti:

- **Strutture di allevamento:** le strutture di allevamento garantiscono agli animali condizioni ambientali ottimali quali il microclima e ottimali condizioni di spazio libero per ogni capo allevato. Tutte le strutture sono caratterizzate da una buona coibentazione e capacità termica. In termini di spazio unitario va ricordato che il corretto dimensionamento delle superfici di stabulazione concorre a mantenere gli animali puliti e conseguentemente a limitare le emissioni in atmosfera. È riconosciuto che gli allevamenti con animali puliti hanno minore remissività e, quindi, un minore impatto ambientale;
- **Impianti elettrici a basso consumo:** sono utilizzate lampade a basso consumo energetico (BAT n. 8). L'illuminazione esterna delle strutture oggetto di riqualificazione sarà volta al minor impatto inquinante possibile. In allevamento verrà installato un impianto fotovoltaico a tetto da 200 kWp. in autoconsumo per una produzione annua stimata di 240.000 kWh (= 200 x 1.200);
- **Sistema gestione reflui vacuum system:** il sistema si basa sullo svuotamento completo dei canali sotto grigliato indicativamente ogni 4-7 giorni mediante apertura di valvole di fondo che consentono il deflusso per gravità dei liquami. È una tecnica nota da decenni, ma che viene utilizzata solo recentemente in Italia e sta dimostrando di essere in grado di garantire ottimi risultati in ordine agli aspetti gestionali (facilità di gestione e affidabilità) ed ambientali (ridotte emissioni). Questo sistema è interessante anche dal punto di vista energetico, dato che non richiede pompe per la gestione dei liquami. L'allontanamento dei liquami con il sistema vacuum - adottato nella progettazione del centro suinicolo in oggetto – risponde sicuramente all'obiettivo della minimizzazione delle emissioni e degli odori molesti. Infatti, con le limitate quantità di liquami stoccati sotto grigliato, pari a pochi centimetri in una settimana, in condizioni microaerobiche e, prima che si sviluppino i processi putrefattivi, responsabili della produzione dei composti maleodoranti, vengono allontanati e inviati nelle vasche coperte.
- **Alimentazione multifasica:** la formulazione della dieta è specifica ed equilibrata per ciascuna fase di allevamento e considera le esigenze nutrizionali degli animali evitando inutili eccessi (BAT n.3), in particolare attraverso il Bilancio Alimentare dell'azoto viene ridotto il tenore di proteina grezza fornita con la dieta e sono bilanciati gli amminoacidi essenziali che soddisfano i bisogni, rispettando il profilo proteico ideale;
- **Controllo e riduzione dei consumi di acqua:** al fine di efficientare l'uso dell'acqua, oltre ad utilizzare idonee attrezzature di abbeveraggio, quali succhietti antispreco, è costantemente monitorato il corretto funzionamento degli impianti tramite le ordinarie manutenzioni. Ad ulteriore verifica del corretto funzionamento dell'impianto la Ditta provvede alla registrazione dei consumi idrici (BAT n.5);

Si evidenzia che rispetto alla condizione dello stato di fatto, la Ditta con l'installazione del sistema di bio-filtraggio ad acqua per il filtraggio dell'aria in uscita dalle strutture di stabulazione ottempera anche alla BAT 30/c relativa alla mitigazione degli odori prevista al punto 4.11 del. BRef comunitario.

Tali sistemi rappresentano il massimo grado di tecnologia applicabile per la mitigazione degli odori e delle emissioni di ammoniaca e di polveri ed è stato possibile prevederli grazie al presente progetto di ristrutturazione e potenziamento dell'allevamento che consente di comprimere i costi di realizzazione e di gestione.

1.2.13 Verifica della congruità urbanistica

Considerando la potenzialità media dei capi allevati riportata nel presente capitolo i sistemi di stabulazione e di stoccaggio delle deiezioni, rispetto alla normativa delle distanze urbanistiche e nello specifico i criteri definiti con la DGR 856/2012, si identifica il sito come di seguito: allevamento intensivo in classe 3 con un punteggio compreso nella prima fascia di punti 0-30.

La proposta progettuale, rispetto allo stato di fatto, non modifica né la classe dimensionale né la fascia di punteggio.

1.2.14 Identificazione catastale

A seguito dell'ampliamento i mappali interessati rimango quelli dello stato di fatto censiti all'Agenzia delle Entrate – Direzione Provinciale di Treviso, Ufficio Territorio all'N.C.E.U. Foglio A/4 mappali n.336 sub 2 – 3 – 4 – 5 e al Catasto Terreni Foglio 4 mappali n.336 – 356 – 357 per una superficie catastale di mq.116.498.

1.3 Valutazione delle alternative di progetto

In questo capitolo vengono valutate ed analizzate le eventuali alternative alla soluzione progettuale presentata.

Le alternative valutate vengono di seguito sinteticamente elencate:

- **ALTERNATIVA “0”**: nessuna modifica rispetto allo stato di fatto;
- **ALTERNATIVA “1”**: realizzazione dell'allevamento con la localizzazione e la tecnologia descritta nel Quadro Progettuale,
- **ALTERNATIVA “2”**: realizzazione dell'allevamento in un'area diversa da quella prevista,
- **ALTERNATIVA “3”**: realizzazione dell'allevamento con tecnologia diversa da quella proposta.

ALTERNATIVA “0”:

L'alternativa “0” non prevede nessuna modifica allo stato attuale dell'allevamento rispetto a modifiche strutturali (edilizie) o gestionali, questa opzione non può essere ritenuta valida in quanto:

- 1) Si ritiene che in futuro la permanenza dell'attività zootecnica sarà possibile solo implementando ulteriormente le misure atte a migliorare la sostenibilità ambientale attraverso la adozione di tecniche particolarmente efficaci i cui costi sono però sostenibili solo valorizzando al meglio la fase riproduttiva. Il mantenimento dell'attuale impostazione, con la produzione di magroncelli di 30 kg non consentirebbe l'applicazione di tali tecnologie di riduzione dell'impatto ambientale e, a nostro avviso, non darebbe un futuro all'attività;
- 2) non è possibile migliorare l'economia di scala richiesta dalle condizioni generali di mercato che costringono gli allevamenti ad un margine operativo sempre più ridotto;

ALTERNATIVA “1”:

L'alternativa “1” realizzazione dell'allevamento con la localizzazione e la tecnologia descritta nel Quadro Progettuale, questa opzione deve essere ritenuta valida in quanto:

- 1) Sotto il profilo dell'impatto ambientale:
 - a. le caratteristiche progettuali e tecnologiche adottate su tutte le strutture di allevamento e stoccaggio reflui, nuove ed esistenti, consentiranno di contenere in maniera importante le emissioni in atmosfera e la diffusione degli odori come è stato dimostrato nel quadro ambientale con una importante riduzione dell'ammoniaca rispetto a quella prodotta nel sistema di riferimento (REF) e dello stato di fatto,
 - b. le migliori ambientali che si adotteranno, possibili solo a seguito dell'ampliamento a ridosso dell'esistente e con la valorizzazione della fase riproduttiva, non determineranno variazioni delle fasce di rispetto reciproco (calcolate secondo i criteri della DGR 856/2012) tra l'insediamento produttivo e l'edificazione residenziale, che permangono pari agli attuali 150 mt per le residenze singole sparse e 300 mt per case civili concentrate,
 - c. sarà possibile una migliore organizzazione degli approvvigionamenti alimentari e quindi una riduzione dei trasporti,

-
- d. sarà possibile una migliore organizzazione degli approvvigionamenti delle materie prime e quindi una riduzione dei trasporti,
 - e. la realizzazione dell'ampliamento dell'allevamento a ridosso dell'esistente comporta:
 - un utilizzo di suolo in un ambiente già urbanizzato,
 - un utilizzo di suolo notevolmente inferiore rispetto ad una nuova edificazione in altra area.Nonostante l'allevamento non sia soggetto all'applicazione sulla normativa sul consumo di suolo, non si vogliono compromettere nuovi territori,
 - f. la realizzazione dell'ampliamento dell'allevamento a ridosso dell'esistente, con le modalità e le mitigazioni proposte, non comporta alterazioni paesaggistiche rispetto allo stato di fatto,
 - g. la realizzazione dell'ampliamento dell'allevamento a ridosso dell'esistente, con le modalità e le mitigazioni proposte, non comporta alterazioni naturalistiche e/o di ecosistemi rispetto allo stato di fatto.

2) Sotto il profilo economico:

- a. esiste la possibilità di migliorare la potenzialità produttiva attraverso un perfezionamento delle economie di scala, e la valorizzazione della fase riproduttiva, che la nuova condizione permetterà di attuare,
- b. una potenzialità produttiva maggiore rappresenta un elemento di forza nella fase contrattuale sia in fase di acquisto che di vendita aumentando la redditività dell'allevamento,
- c. la modifica proposta crea le condizioni per miglioramento della marginalità economica che rende sostenibile l'applicazione delle necessarie modifiche tecniche e gestionali necessarie per adottare una concreta politica di riduzione dell'impatto ambientale tramite l'applicazione di ulteriori tecnologie classificabili MTD, finalizzate alla riduzione delle emissioni in atmosfera ed alla riduzione dei consumi energetici.

ALTERNATIVA “2”:

L'alternativa “2” prevede la realizzazione dell'allevamento in un'area diversa da quella descritta nel progetto, questa opzione non può essere ritenuta valida in quanto:

- 1) Sotto il profilo dell'impatto ambientale:
 - a. La realizzazione di un ampliamento dell'allevamento in altra localizzazione non permetterà la ristrutturazione e la riorganizzazione gestionale con le caratteristiche progettuali e tecnologiche adottate su tutte le strutture di allevamento e stoccaggio reflui, nuove ed esistenti, non consentendo di contenere in maniera importante le emissioni in atmosfera e la diffusione degli odori come è stato dimostrato nel quadro ambientale con una importante riduzione dell'ammoniaca rispetto a quella prodotta nel sistema di riferimento (REF) e dello stato di fatto,
 - b. la realizzazione di un nuovo allevamento in altra localizzazione comporta la definizione di nuove fasce di rispetto reciproco (calcolate secondo i criteri della DGR 856/2012) tra l'insediamento produttivo e l'edificazione residenziale,
 - c. non sarà possibile una organizzazione ottimizzata degli approvvigionamenti alimentari e

-
- quindi una riduzione dei trasporti,
- d. non sarà possibile una organizzazione ottimizzata degli approvvigionamenti delle materie prime e quindi una riduzione dei trasporti,
 - e. la realizzazione di un nuovo allevamento in altro sito comporta:
 - un ulteriore utilizzo di suolo in un ambiente agricolo non urbanizzato,
 - un incremento di utilizzo di suolo rispetto all'ampliamento nel sito esistente,
 - f. la realizzazione del nuovo allevamento in un sito diverso comporta evidenti alterazioni paesaggistiche rispetto allo stato di fatto,

la realizzazione del nuovo allevamento in un sito diverso comporta alterazioni naturalistiche e/o di ecosistemi rispetto allo stato di fatto.

2) Sotto il profilo economico:

- a. i costi connessi alla realizzazione del nuovo progetto risultano molto più elevati basti pensare alla nuova viabilità, alla casa del custode, allacciamenti e al personale che risulterebbe per entrambi i siti di produzione sottooccupato,
- b. non risulta possibile effettuare le economie di scala che la formulazione proposta permette sicuramente di raggiungere,
- c. aumentano i costi inerenti al trasporto per la distribuzione dei reflui zootecnici in quanto la Ditta dispone di tutti i terreni necessari a ridosso ed in prossimità della sede attuale dell'allevamento,
- d. la realizzazione di un nuovo allevamento non permette di migliorare le condizioni tecnologiche e gestionali nell'esistente,

ALTERNATIVA “3”:

L'alternativa “3” prevede la realizzazione e l'attività di allevamento con una tecnologia diversa da quella proposta, questa opzione non può essere ritenuta valida in quanto:

- sul mercato non esiste una tecnologia di realizzazione dell'allevamento più evoluta di quella proposta, sia da un punto di vista strutturale – edilizio che di impiantistica,
- la normativa comunitaria e nazionale sulla gestione degli allevamenti in termini di benessere animale, impone specifici standard nella realizzazione degli allevamenti e nell'applicazione della tecnologia e dell'impiantistica.

1) Sotto il profilo dell'impatto ambientale:

- a. la realizzazione della struttura edilizia ed impiantistica con caratteristiche inferiori rispetto al progetto proposto determina una risposta alle tematiche ambientali di livello inferiore con particolare riferimento alle emissioni in atmosfera ed alla diffusione degli odori,
- b. un minore qualità ambientale nella gestione dell'allevamento comporta anche condizioni peggiorative sia per il personale addetto alla gestione degli animali sia al benessere degli animali allevati.

2) Sotto il profilo economico e normativo:

- a. la realizzazione della struttura edilizia ed impiantistica con caratteristiche inferiori rispetto al progetto proposto potrebbe avere costi iniziali inferiori, ma che successivamente, comporterebbe maggiori costi durante la fase produttiva in particolare accrescendo i costi energetici, organizzativi e gestionali,
- b. la realizzazione della struttura edilizia ed impiantistica con caratteristiche inferiori rispetto al progetto proposto non risponderebbe pienamente alla normativa relativa al benessere animale.

Si riporta nella tabella che segue la sintesi della valutazione degli impatti sulle componenti ambientali:

Componente ambientale	Alternative Proposte			
	A0	A1	A2	A3
	Nessuna modifica	Proposta progettuale	Localizzazione in altro sito	Tecnologia diversa da quella proposta
Atmosfera	Nulla	Bassa	Bassa	
Ambiente idrico	Nulla	Nulla	Nulla	
Suolo e sottosuolo	Nulla	Bassa	Alta	
Rumore	Nulla	Nulla	Bassa	
Aspetti naturalistici	Nulla	Bassa	Bassa	
Paesaggio	Nulla	Bassa	Bassa	
Inquinamento luminoso	Nulla	Nulla	Nulla	
Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti	Nulla	Nulla	Nulla	
Viabilità e traffico	Nulla	Bassa	Media	
Questa opzione non può essere comparabile con le alternative in quanto non risulta accettabile in quanto trattasi di tecnologia strutturale, edilizia ed impiantistica di livello inferiore rispetto a quelle proposte nella A1 e A2				

Incidenza Ambientale
Nulla
Bassa
media
Medio Alta
Alta

1.4 Area di influenza del progetto

Per la definizione dell'area d'influenza del progetto relativo all'ampliamento dell'allevamento zootecnico suinicolo si sono considerati cinque criteri:

- 1) **Il Decreto Ministeriale n. 52 30/03/2015** - Linee guida per la verifica di assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale dei progetti di competenza delle regioni e provincie autonome, previste dall'art. 15 del DL 24 giugno 2014 n. 91, convertito, con modificazioni, dalla Legge 11 agosto 2014 n. 116 - al punto 4.1 dell'Allegato definisce il cumulo con altri progetti: "*Un singolo progetto deve essere considerato anche in riferimento ad altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale*".

Il criterio del "cumulo con altri progetti" deve essere considerato per progetti relativi ad opere o interventi di nuova realizzazione:

- appartenenti alla stessa categoria progettuale indicata nell'Allegato IV alla Parte Seconda del D.lgs. n. 152/2006;
- ricadenti in un ambito territoriale entro il quale non possono essere esclusi impatti cumulati sulle diverse componenti ambientali;
- per i quali le caratteristiche progettuali, definite dai parametri dimensionali stabiliti nell'Allegato IV alla Parte Seconda del D.lgs. n. 152/2006, sommate a quelle dei progetti nel medesimo ambito territoriale, determinano il superamento della soglia dimensionale fissata nell'allegato IV alla Parte Seconda del D.lgs. n. 152/2006 per la specifica categoria progettuale.

L'ambito territoriale è definito dalle autorità regionali competenti in base alle diverse tipologie progettuali e ai diversi contesti localizzativi, con le modalità previste al paragrafo 6 delle presenti Linee Guida. Qualora le autorità regionali competenti non provvedano diversamente, motivando le diverse scelte operate, l'ambito territoriale è definito da:

- una fascia di un chilometro per le opere lineari (500 m dall'asse del tracciato);
- una fascia di un chilometro per le opere areali (a partire dal perimetro esterno dell'area occupata dal progetto proposto).

Le autorità competenti provvedono a rendere disponibili ai soggetti proponenti le informazioni sui progetti autorizzati secondo le modalità più opportune a garantire una agevole fruibilità delle stesse, senza nuovi oneri a carico del proponente e delle amministrazioni interessate.

- 2) **La Delibera di Giunta Regionale del Veneto n. 623 del 19 maggio 2020 "Influenza aviaria. Misure di prevenzione e controllo in Regione del Veneto".**

Il provvedimento ha lo scopo, tra l'altro, di definire i criteri per la valutazione della compatibilità ambientale e sanitaria definendo le distanze minime tra gli allevamenti zootecnici di suini e altri allevamenti avicoli intensivi.

La scelta di questa normativa nel caso specifico, ossia di un allevamento zootecnico, diventa imprescindibile rispetto agli obblighi di natura ambientale e sanitaria diventando automaticamente un criterio per la determinazione dell'ambito di influenza del progetto.

La distanza minima determinata negli allegati alla Dgr citata è di 1.000 metri.

-
- 3) **L'area di incidenza del rumore** valutata nella *Previsionale di impatto acustico dell'ampliamento dell'allevamento*.

Tale ambito è stato definito considerando le situazioni più critiche verificabili al fine di confrontare i livelli di rumore dello stato acustico di "post operam" con i limiti imposti dalla normativa vigente.

Di seguito si riporta una sintesi delle considerazioni esposte in tale documento:

- a. la rumorosità delle operazioni svolte all'interno delle nuove costruzioni rimarrà confinata grazie all'abbattimento delle strutture edilizie,
- b. sulla base dei rilievi strumentali eseguiti e delle valutazioni esposte, si evince che la realizzazione dell'ampliamento dell'allevamento risulta essere compatibile con il contesto di insediamento, nel rispetto dei valori limite stabiliti dalla normativa vigente in materia di inquinamento acustico.

Per quanto di dettaglio si rimanda alla relazione specialistica allegata alla presente istanza.

- 4) **L'area di incidenza dell'impatto relativo alle emissioni odorigene** valutata tramite analisi odorimetrica nella *Previsionale di impatto odorigeno dell'ampliamento dell'allevamento*.

Tale ambito è stato definito considerando la decadenza dell'impatto odorigeno rilevabile nel documento previsionale e nello specifico nella mappa georeferenziata delle isoplete di odore per lo scenario emissivo relativo allo stato di progetto (SDP), relative al 98° percentile della concentrazione di picco (parametro richiesto per la verifica di conformità rispetto ai valori soglia).

Come verificato nella Previsionale di Impatto Odorigeno, la massima percezione dell'odore rimane compresa all'interno del perimetro aziendale in corrispondenza delle vasche di stoccaggio dei liquami.

Non si prevede alcun interessamento di nuclei urbani anche a scala di sola frazione.

- 5) **La normativa urbanistica** relativa alla "Modalità di realizzazione degli allevamenti zootecnici intensivi e la definizione delle distanze sulla base del tipo e dimensione dell'allevamento rispetto alla qualità e quantità di inquinamento prodotto" *deliberazione/CR n. 2 del 31 gennaio 2012 - Dgr 856/2012*.

L'applicazione della suddetta normativa definisce le distanze minime reciproche tra l'insediamento zootecnico e:

- confini di proprietà pari a 25 metri;
- la zona agricola pari a 300 metri;
- le residenze civili sparse pari a 150 metri;
- residenze civili concentrate (centri abitati) pari a 300 metri;

taли distanze sono definite con il fine della tutela rispetto alle emissioni odorose generate dall'insediamento zootecnico.

Per la definizione dell'ambito di influenza del progetto si sono considerate le misure massime previste nei cinque punti sopra esperti, ovvero un'area avente un raggio massimo di 1.000 metri come evidenziata nell'immagine seguente:



Aspetti caratterizzanti l'ambito di influenza del progetto

L'ambito di riferimento ricade in territorio esclusivamente agricolo come definito in tutti gli strumenti di programmazione urbanistica e territoriale.

Le caratteristiche delle componenti ambientali nell'area di influenza del progetto, nello scenario di base, possono essere sintetizzate come di seguito:

- **Atmosfera:** l'unico elemento di reale importanza da valutare sono le emissioni specifiche prodotte dall'attività di allevamento ossia ammoniaca, metano, protossido di azoto e polveri sottili che sono state opportunamente quantificate e valutate nel SIA;
- **Ambiente Idrico:** gli elementi che possono incidere sull'ambiente idrico, inteso come acque superficiali e profonde, sono le acque piovane che intercettano la superficie coperta e pavimentata dell'allevamento, le acque di processo generate dall'attività di allevamento ed i reflui zootecnici. La gestione delle acque piovane avviene secondo normativa sia rispetto al PTA che con riferimento all'invarianza idraulica, l'allevamento non produce acque di processo e gestisce correttamente la distribuzione dei reflui zootecnici adottando uno specifico Piano di Utilizzazione Agronomica.

L'ambiente idrico non viene condizionato dall'attività di allevamento.

- **Suolo e Sottosuolo:** gli elementi che possono incidere sulla componente suolo e sottosuolo sono le acque piovane che intercettano la superficie coperta e pavimentata dell'allevamento, le acque di processo generate dall'attività di allevamento ed i reflui zootecnici. La gestione delle acque piovane avviene secondo normativa sia rispetto al PTA che con riferimento all'invarianza idraulica, l'allevamento non produce acque di processo e gestisce correttamente la distribuzione dei reflui zootecnici adottando uno specifico Piano di Utilizzazione Agronomica

come previsto dalla attuale normativa.

Si precisa che tutte le operazioni di distribuzione dei reflui avvengono nel pieno rispetto della normativa vigente di settore, rispettando scrupolosamente i limiti quantitativi, temporali ed utilizzando le migliori attrezzature per la distribuzione in campo.

La componente suolo e sottosuolo non viene condizionata dall'attività di allevamento.

- **Flora, fauna ed ecosistemi:** in considerazione della precisa localizzazione delle strutture di allevamento e della caratterizzazione del contesto floro – faunistico – eco sistemico locale fondato su elementi rilevati con esplorazione diretta dell'area e con l'ausilio della bibliografia disponibile, viene rilevato che l'attività di allevamento, non condiziona tali componenti ambientali.
- **Clima acustico:** è stata prodotta la valutazione del rumore rispetto alla zonizzazione acustica comunale dove viene dimostrato l'assoluto rispetto dei limiti normativi imposti.
- **Paesaggio:** sono state verificate le caratteristiche del paesaggio attraverso una precisa caratterizzazione dell'area. L'analisi sulla percezione visiva rispetto alla presenza dell'allevamento e delle sue strutture di mitigazione arborea evidenziano la loro completa integrazione nel contesto paesaggistico.
- **Inquinamento luminoso:** verifica dei requisiti previsti dalla LR 17 del 2009 degli impianti di illuminazione esterni per prevenire questa forma di inquinamento. Allo stato attuale l'allevamento rispetta completamente i requisiti previsti dalla normativa.
- **Viabilità e traffico:** sono state verificate le movimentazioni dei mezzi (camion, furgoni, autovetture) necessari alla gestione dell'allevamento e la viabilità nel territorio circostante. La movimentazione giornaliera media necessaria all'attività di allevamento è stata valutata e ritenuta non incidente sulla viabilità e sul traffico locale.

L'attività di allevamento nell'ambito d'influenza come definito, risulta trascurabile rispetto alle componenti ambientali analizzate.

La mancata attuazione del progetto è in grado di condizionare la situazione attuale in quanto, senza l'investimento, non è possibile applicare ed adottare le migliorie proposte nell'intero complesso di allevamento, compreso lo stato attuale, che sono in grado di determinare una ulteriore diminuzione dell'incidenza sulle componenti ambientali. In particolare con riferimento alla componente ambientale:

1. Atmosfera – le emissioni risultano inferiori rispetto all'attualità, questo comporta che la mancata attuazione del progetto ha una incidenza negativa rispetto allo stato attuale;
2. Viabilità e traffico – la gestione del transito dei mezzi nello stato di progetto rispetto allo stato di fatto comporta un efficientamento dei trasporti.

1.5 Cronoprogramma

I tempi e le fasi di realizzazione delle strutture in progetto sono molteplici ed articolate e al momento in fase di programmazione, tuttavia è possibile prevedere l'esecuzione dei lavori secondo le seguenti fasi:

- Fase 1 – adeguamento strutturale dei fabbricati “A” e “B” – sarà avviata non appena rilasciato il titolo edilizio, con completamento dei lavori nel termine di 8 mesi.
- Fase 2 – realizzazione del fabbricato di allevamento “D” – sarà avviata dopo il completamento della fase 1, con completamento dei lavori nel termine di 12 mesi.
- Fase 3 – realizzazione n. 1 vasca per lo stoccaggio del liquame sarà avviata dopo il completamento della fase 2, con completamento dei lavori nel termine di 6 mesi.
- Fase 4 – realizzazione n. 1 fabbricato adibito al sistema di trattamento solido/liquido del liquame e a concimaia coperta sarà avviata dopo il completamento della fase 3, con completamento dei lavori nel termine di 4 mesi.

L'installazione dell'impianto di filtrazione e trattamento dell'aria sarà contestuale all'adeguamento strutturale dei fabbricati “A” e “B” ed alla realizzazione del fabbricato “D”.

Il progetto complessivamente sarà realizzato in 30 mesi dall'avvio dei lavori.

2 QUADRO PROGRAMMATICO

Lo scopo del quadro di riferimento programmatico, secondo quanto previsto dall'Allegato VII alla Parte II del D.lgs. 152/2006 e s.m.i., contenente le norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale, è principalmente quello di fornire gli elementi conoscitivi necessari a stabilire le relazioni fra l'attività di allevamento e gli atti di pianificazione e programmazione del territorio e del settore specifico di intervento, nonché verificarne la coerenza.

I principali documenti programmatici e settoriali attinenti alle aree di interesse ed ai temi trattati risultano essere:

- ✓ *a livello regionale* il:
 - Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC);
 - Piano di Tutela delle Acque (PTA);
 - Piano di Gestione delle Acque (PdGA)
 - Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA)
 - Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (PRTRA);
 - Aree sensibili e vincoli;
- ✓ *a livello provinciale* il:
 - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP);
- ✓ *a livello comunale* il:
 - Piano di Assetto del territorio (PAT);
 - Piano degli Interventi (PI);
 - Piano di Classificazione Acustica Comunale;
- ✓ *a livello settoriale* 1a:
 - LR 11 del 2004 e DGR 856 del 2012;
 - Direttiva nitrati.

2.1 Strumenti di pianificazione e programmazione territoriale

2.1.1 Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) vigente, adottato dalla Giunta Regionale con DGR n° 7090 in data 23/12/1986 e approvato dal Consiglio Regionale con DCR n. 250 in data 13/12/1991, disciplina l'intero territorio della Regione Veneto.

Il P.T.R.C. individua degli ambiti territoriali meritevoli di approfondimento urbanistico in ordine alle emergenze ambientali naturalistiche già esistenti, per cui si sono resi necessari degli studi di settore e/o area; illustra, per ciascuno dei sistemi e delle aree, gli obiettivi dell'azione pubblica e privata per la tutela, la trasformazione e l'uso del territorio; definisce le aree da sottoporre a particolare disciplina o da assoggettare a Piani Territoriali per cui fornire particolari direttive.

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09, ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004 n.11 (art. 25 e 4), è stato adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento.

Con DGR n. 118/CR del 4.8.2009 e n. 136/CR del 6.10.2009 la Regione del Veneto ha successivamente contro dedotto alle osservazioni pervenute al PTRC 2009 adottato e trasmesso lo stesso al Consiglio Regionale per le determinazioni di competenza.

Con DGR n. 1705 del 26.10.2011 è stato dato avvio alla predisposizione di una variante parziale al PTRC 2009, ai sensi della L.R. 11/2004, con riferimento alla tematica paesaggistica, di cui al D.Lgs. 42/2004, e ad un aggiornamento dei contenuti urbanistico - territoriali, conseguente alle mutate condizioni dei compatti dell'economia, della produttività, dei servizi di eccellenza, della sicurezza idraulica, ma anche delle nuove esigenze di federalismo.

A seguito della DGR n. 566 del 3.4.2012, che individuava nella Direzione Pianificazione Territoriale e Strategica l'autorità procedente per l'elaborazione del Documento Preliminare e del Rapporto Ambientale preliminare della suddetta variante, con DDR n. 15 del 6.4.2012, sono stati adottati il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale preliminare della variante parziale al PTRC 2009 con valenza paesaggistica e sono state avviate le procedure di concertazione e consultazione, ai sensi della LR 11/2004, del D.Lgs. 152/2006 e della DGR 791/2009.

La variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) con attribuzione della valenza paesaggistica, adottata con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013, è stata pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013.

Con delibera del Consiglio Regionale n. 62 del 30 giugno 2020 è stato approvato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento aggiornato al 2020.

Rispetto alla proposta progettuale si è ritenuto di valutarne la coerenza con riferimento ai seguenti tematismi del PTRC aggiornato al 2020.

Analisi della coerenza: la proposta progettuale rientra in un'area caratterizzata da una consolidata

presenza agricola e non coinvolge alcune elementi di interesse ambientale identificato nella tavole del PTRC risultando coerente e compatibile con la programmazione regionale.

2.1.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Treviso

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è formato secondo le disposizioni della L.R. Veneto 23 Aprile 2004 n. 11 "Norme per il governo del territorio", dell'art. 20 del D.Lgs n. 267/2000 e del PTRC approvato con DCR n.250 in data 13/12/1991 ed il PTRC adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09. Con Deliberazione di Giunta della Regione del Veneto n. 1137 del 23 marzo 2010 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Treviso.

Gli elaborati grafici del PTCP sono i seguenti:

- Tavola. n. 1.1.A. e 1.1.B "Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale" – "Aree soggette a tutela";
- Tavola. n. 1.2.A e 1.2.B "Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale " – "Pianificazione di livello superiore";
- Tavola. n. 1.3.A e 1.3.B "Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale "; "Aree naturalistiche protette"
- Tavola. n. 1.4 A e 1.4.B "Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale " - "Vincoli militari ed infrastrutturali";
- Tavola n. 2.1.A e 2.1.B "Carta della Fragilità" - "Aree soggette a dissesto idrogeologico e fragilità ambientale";
- Tavola n. 2.2.A e 2.2.B "Carta della Fragilità" – "Aree soggette ad attività antropiche";
- Tavola n. 2.3.A e 2.3.B "Carta della Fragilità" – "Rischio di incidente industriale rilevante";
- Tavole dal n. 2.4.I a 2.4.X "Carta della Fragilità" – "Carta delle aree a rischio archeologico";
- Tavola. n. 2.5 "Carta delle fragilità" - "Fasce filtro"
- Tavola. n. 3.1.A e 3.1.B "Sistema Ambientale naturale" - - "Carta delle reti ecologiche";
- Tavola n. 3.2.A e 3.2.B "Sistema Ambientale naturale" - "Livelli di Idoneità faunistica"
- Tavola. n. 4.1.A e 4.1.B "Sistema Insediativo - Infrastrutturale";
- Tavola dal n. 4.2.I al n. 4.2.XIII "Sistema insediativo infrastrutturale" - "Carta dei Centri Storici";
- Tavola dal n.4.3.I al n. 4.3.XIII "Sistema insediativo infrastrutturale" - "Carta delle Ville Venete, Complessi ed Edifici di pregio architettonico";
- Tavola dal n. 4.4.I al n. 4.4.XIII "Sistema insediativo infrastrutturale" - "Carta delle Ville Venete, Complessi ed Edifici di pregio architettonico di INTERESSE PROVINCIALE"
- Tavola. n. 4.7 "Sistema insediativo infrastrutturale" - "La Grande Treviso - Il sistema dei parchi".
- Tavola. n. 5.1A e 5.1.B "Sistema del paesaggio" - "Carta geomorfologica della Provincia di Treviso".

Analisi della coerenza: L'area di intervento ricade in un ambito con pericolosità idraulica ridotta e privo di fragilità ambientali, esterna agli ambiti ed elementi di interesse naturalistico-ambientale della Rete Ecologica provinciale, in area priva di vincoli, si colloca a circa 500 m dal Fiume Vallio e ad oltre 600 m a ovest del corridoio ecologico principale. Il sistema insediativo infrastrutturale non evidenzia criticità.

La proposta progettuale risulta coerente con la pianificazione provinciale PTCP.

2.1.3 Il Piano di Assetto del Territorio (PAT)

La Giunta Regionale del Veneto con Deliberazione n.3682 del 30.11.2009, pubblicata nel Bollettino ufficiale regionale (BUR) n. 104 del 22.12.2009, ha ratificato il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Roncade a seguito degli esiti della Conferenza di Servizi del 14.10.2009.

Il Piano di Assetto del Territorio ha acquisito efficacia in data 5 Gennaio 2010 ed è costituito dai seguenti elaborati grafici:

- Tavola 1 Nord e 1 Sud - Carta dei vincoli della Pianificazione Territoriale;
- Tavola 2 Nord e 2 Sud - Carta delle invarianti;
- Tavola 3 Nord e 3 Sud - Carta delle fragilità;
- Tavola 4 Nord e 4 Sud- Carta della trasformabilità;
- Tavola 4.1 - Dimensionamento A.T.O.;

Successivamente la Giunta Comunale con Deliberazione n. 57 del 24/03/2014 e successiva integrazione n. 67 del 07/04/2014, ha formalmente avviato la procedura di formazione della **Prima Variante al Piano di Assetto del Territorio** adottando la seguente documentazione: - il Documento Preliminare;
- il Rapporto Ambientale Preliminare;
- la Proposta di Accordo di Pianificazione con la Provincia di Treviso.

Analisi della coerenza: la proposta progettuale prevede l'ampliamento di una attività agricola in una zona agricola, nel rispetto di tutte le norme di settore e in coerenza con la pianificazione comunale come definita nelle tavole del PAT.

2.1.4 Il Piano degli Interventi (PI)

Il Comune di Roncade (TV) è dotato di Piano degli Interventi e delle successive varianti.

Analisi della coerenza: l'ambito delle strutture di allevamento risulta coerente con il Piano degli Interventi. Il Progetto dell'Azienda Agricola Elisa di Scarabello Mirco prevede l'ampliamento di una attività agricola in zona agricola, nel rispetto di tutte le norme di settore in un'area priva di vincoli.

2.1.5 Il Piano di Classificazione Acustica

Il Comune di Roncade è dotato dello strumento di classificazione acustica, approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n.44 del 29/06/2001 e del Regolamento Acustico Comunale, approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 66 del 18/11/2005.

Il territorio comunale è stato suddiviso in zone acustiche omogenee alle quali sono assegnati i valori limite assoluti di emissione, i valori limite assoluti di immissione, i valori limite differenziali di immissione, i valori di attenzione e i valori di qualità previsti dalla normativa vigente. Dalla cartografia della Zonizzazione Acustica si osserva che la proposta progettuale ricade in zona acustica di classe terza definita "Classe III Rurale - aree di tipo misto", secondo la suddivisione prevista dal D.P.C.M. 14/11/1997.

La Tabella A, allegata al D.P.C.M. 14/11/1997, stabilisce che rientrino nella classe III - aree *di tipo misto*, le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, e quelle rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici.

L'area in esame ricade anche fra quelle previste dall'art. 2 della Legge regionale del Veneto n. 21/99.

I valori limite di emissione e i valori limite assoluti di immissione nell'ambiente esterno, da rispettare nelle aree di Classe III, nei tempi di riferimento diurno e notturno sono riportati nella successiva tabella.

Valori limite – Classe III – Aree di tipo misto

Valori limite	Riferimento DPCM 14/11/1997	Tempo di riferimento	
		diurno (6.00 - 22.00)	notturno (22.00 - 6.00)
Emissione	art. 2, Tabella B	55 dB(A)	45 dB(A)
Assoluti di immissione	art. 3, Tabella C	60 dB(A)	50 dB(A)

Analisi della coerenza: la proposta progettuale risulta coerente con il Piano di Classificazione Acustica.

2.2 Aree ambientalmente sensibili

2.2.1 Aree sensibili

L'art. 91 del D.Lgs. n. 152/2006 ha assegnato un ruolo primario alla funzione statale di individuazione delle cosiddette «aree sensibili», precedentemente riconosciuta solo alle Regioni sulla base del sistema normativo delineato dai decreti legislativi n. 112 del 1998 e n. 152 del 1999.

Le aree sensibili sono individuate secondo i criteri dell'Allegato 6 alla parte terza D.Lgs 152/06 come di seguito riportato:

Allegato 6 - Criteri per la individuazione delle aree sensibili

Si considera area sensibile un sistema idrico classificabile in uno dei seguenti gruppi:

- a) laghi naturali, altre acque dolci, estuari e acque del litorale già eutrofizzati, o probabilmente esposti a prossima eutrofizzazione, in assenza di interventi protettivi specifici. Per individuare il nutriente da ridurre mediante ulteriore trattamento, vanno tenuti in considerazione i seguenti elementi:*
 - i) nei laghi e nei corsi d'acqua che si immettono in laghi/bacini/baie chiuse con scarso ricambio idrico e ove possono verificarsi fenomeni di accumulazione la sostanza da eliminare è il fosforo, a meno che non si dimostri che tale intervento non avrebbe alcuno effetto sul livello dell'eutrofizzazione. Nel caso di scarichi provenienti da ampi agglomerati si può prevedere di eliminare anche l'azoto;*
 - ii) negli estuari, nelle baie e nelle altre acque del litorale con scarso ricambio idrico, ovvero in cui si immettono grandi quantità di nutrienti, se, da un lato, gli scarichi provenienti da piccoli agglomerati urbani sono generalmente di importanza irrilevante, dall'altro, quelli provenienti da agglomerati più estesi rendono invece necessari interventi di eliminazione del fosforo e/o dell'azoto, a meno che non si dimostri che ciò non avrebbe comunque alcun effetto sul livello dell'eutrofizzazione;*
- b) acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile che potrebbero contenere, in assenza di interventi, una concentrazione di nitrato superiore a 50 mg/L, (stabilità conformemente alle disposizioni pertinenti della direttiva 75/440 concernente la qualità delle acque superficiali destinate alla produzione d'acqua potabile);*
- c) aree che necessitano, per gli scarichi afferenti, di un trattamento supplementare al trattamento secondario al fine di conformarsi alle prescrizioni previste dalla presente norma.*

Ai sensi del comma 1, lettera a), dell'articolo 91, sono da considerare in prima istanza come sensibili i laghi posti ad un'altitudine sotto i 1.000 sul livello del mare e aventi una superficie dello specchio liquido almeno di 0,3 km².

Nell'identificazione di ulteriori aree sensibili, oltre ai criteri di cui sopra, le Regioni dovranno prestare attenzione a quei corpi idrici dove si svolgono attività tradizionali di produzione ittica.

Sono comunque aree sensibili:

- a) i laghi di cui all'Allegato 6 alla parte terza del presente decreto, nonché i corsi d'acqua a esse afferenti per un tratto di 10 chilometri dalla linea di costa;*
- b) le aree lagunari di Orbetello, Ravenna e Piallassa-Baiona, le Valli di Comacchio, i laghi salmastri e*

-
- il delta del Po;
- c) le zone umide individuate ai sensi della convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- d) le aree costiere dell'Adriatico-Nord Occidentale dalla foce dell'Adige al confine meridionale del comune di Pesaro e i corsi d'acqua ad essi afferenti per un tratto di 10 chilometri dalla linea di costa;
- e) il lago di Garda e il lago d'Idro;
- f) i fiumi Sarca-Mincio, Oglio, Adda, Lambro-Olona meridionale e Ticino;
- g) il fiume Amo a valle di Firenze e i relativi affluenti;
- h) il golfo di Castellammare in Sicilia;
- i) le acque costiere dell'Adriatico settentrionale.

Analisi della coerenza: l'ambito delle strutture di allevamento è esterno ad aree sensibili.

2.2.2 Rete Natura 2000 e Habitat Prioritari

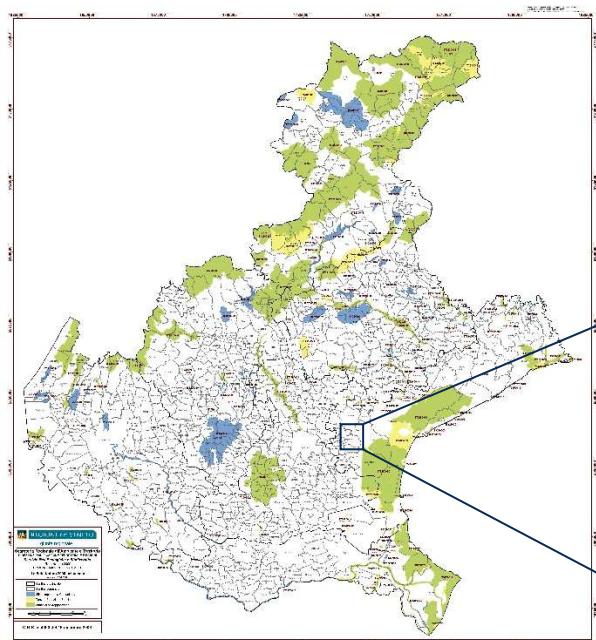
Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

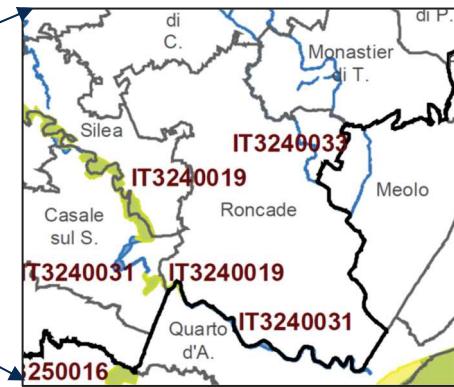
Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2).

In Italia, i SIC, le ZSC e le ZPS coprono complessivamente circa il 19% del territorio terrestre nazionale e più del 13% di quello marino.

All'interno dei siti Natura 2000 in Italia sono protetti complessivamente: 132 habitat, 91 specie di flora e 120 specie di fauna (delle quali 22 mammiferi, 10 rettili, 17 anfibi, 29 pesci, 42 invertebrati) ai sensi della Direttiva Habitat; circa 385 specie di avifauna ai sensi della Direttiva Uccelli. In Veneto sono presenti 131 siti identificati come nell'immagine seguente:



Cartografia Rete Natura 2000 nel Veneto

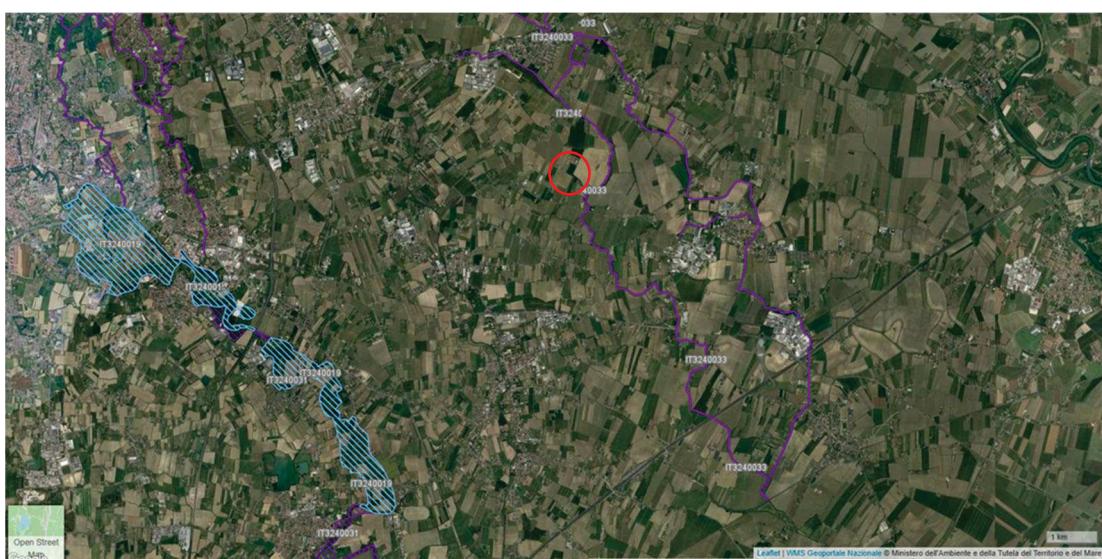


Dettaglio del Comune di Roncade.

Nel territorio di Roncade si possono individuare tre aree facenti parte della Rete Natura 2000:

- SIC IT3240033 "Fiumi Meolo e Vallio", ubicato a nord-est del territorio comunale a confine con il territorio comunale di Meolo;
- SIC IT3240019 "Sile morto e ansa a San Michele vecchio", ubicato all'interno dell'area del Parco Regionale del Fiume Sile;
- ZPS IT3240031 "Fiume Sile da Treviso est a San Michele vecchio", ubicato all'interno dell'area del Parco Regionale del Fiume Sile.

Nei perimetri delle suddette aree sono presenti principalmente zone agricole tradizionali, zone umide laterali al corso del fiume, zone boschive, arbustive e prative naturali e seminaturali, in particolari ambiti agricoli a seminativo e a vigneto e alcune zone ad urbanizzazione diffusa.



Estratto Cartografia Siti Natura 2000 area vasta – Comune di Roncade

Entrambi i siti ricadenti dell'ambito del parco SIC IT3240031 "Fiume Sile da Treviso Est a San Michele Vecchio" e la ZPS IT3240019 "Fiume Sile: Sile Morto e ansa a S. Michele Vecchio" sono costituiti da numerose specie di flora e di fauna che sono elencate nelle Direttive 92/42/CE e 79/409/CE e da habitat di interesse comunitario inseriti nell'allegato I della Direttiva 92/42/CE, nessuno però di tipo prioritario.

Entrambi i siti sono costituiti dagli stessi habitat :

- il primo habitat è denominato "Fiumi delle pianure con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callithricho-Batrchion" ed appartiene agli habitat di acque dolci correnti, ovvero tratti di corsi d'acqua a dinamica naturale o semi-naturale in cui la qualità dell'acqua non presenta alterazioni significative.
- il secondo habitat presente nella ZPS è denominato "Bordure planiziali di megaforbie idrofile" ed appartiene agli ambienti di praterie umide seminaturali con piante erbacee alte.

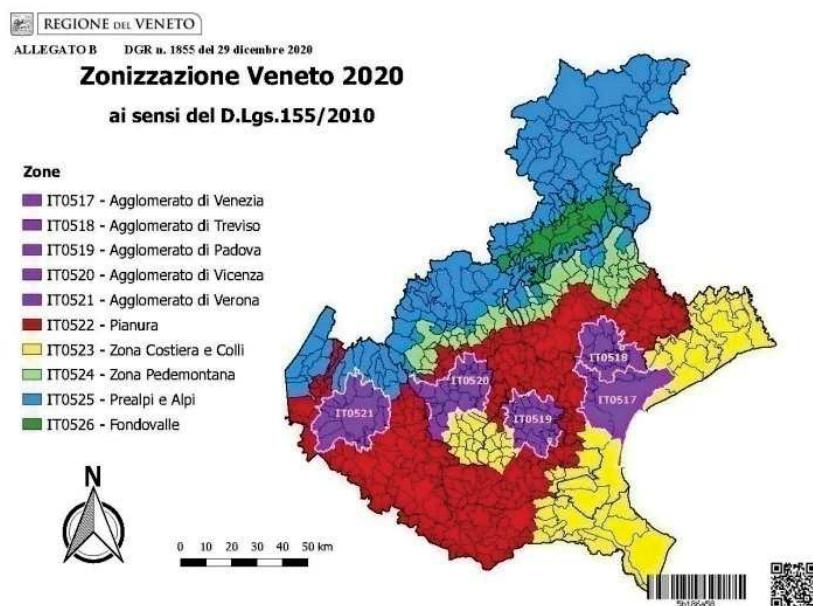
Gli habitat sopra menzionati, sono anch'essi presenti nel SIC IT3240033 "Fiumi Meolo e Vallio", ma quest'ultimo presenta un ulteriore habitat denominato "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*", ambiente tipico ripariale, soggetto ad esondazioni stagionali. Tale habitat è identificato come prioritario dalla Direttiva Europea "Habitat", e per tal motivo la sua conservazione è responsabilità prioritaria della Comunità Europea.

Analisi della coerenza: la proposta di ampliamento progettuale risulta esterna ai Siti Natura 2000.

2.3 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera

La Regione Veneto con DGR n. 1855 del 29 dicembre 2020 ha approvato la "Revisione della zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt. 3 e 4 del D.Lgs 13.08.2010 n. 155 approvata con DGR n. 2130 del 23.10.2012. Deliberazione n. 121 /CR del 17.11.2020".

Rispetto a quanto previsto dal D.Lgs. 155/2010 in Veneto sono stati individuati 5 agglomerati (zona con popolazione residente superiore a 250.000 abitanti), ciascuno costituito dal rispettivo Comune Capoluogo di provincia, dai Comuni contermini e dai Comuni limitrofi connessi ai precedenti sul piano demografico, dei servizi e dei flussi di persone e merci, visibili nell'immagine seguente:



Dopo l'individuazione degli agglomerati, della zona "Alpi e Prealpi" e della zona "Fondovalle", la regione ha provveduto a definire le altre zone del territorio regionale.

La classificazione dei Comuni è stata realizzata in aree a differente criticità a seconda che il valore di densità emissiva comunale fosse inferiore o superiore a 6 tonnellate/anno km², mediana regionale della densità emissiva calcolata considerando tutti i Comuni del territorio regionale. Tale valore costituisce dunque il discriminante tra le zone a minore e maggiore criticità in relazione allo stato della qualità dell'aria. I risultati della valutazione delle densità emissive hanno evidenziato una situazione analoga a quella della zonizzazione approvata con DGRV 2130/2012, ovvero l'esistenza di una zona centrale del Veneto a maggiore densità emissiva e di un'altra zona, a minore densità emissiva.

Il Comune di Roncade è stato classificato come "Agglomerato di Treviso" IT0518.

2.4 Piano di Tutela Acque della Regione Veneto

La Regione del Veneto, in conformità al D. Lgs. 152/06, ha approvato, con Deliberazione del Consiglio Regionale del Veneto n° 107 del 05/11/2009, il Piano di Tutela delle Acque (PTA).

Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 842 del 15 maggio 2012, la Regione Veneto ha modificato e approvato il testo integrato delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque. Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1770 del 28 agosto 2012, sono state infine approvate delle precisazioni relative ad alcuni aspetti delle norme tecniche di attuazione.

Gli strumenti di pianificazione di settore, regionali e degli Enti locali devono conformarsi al Piano per qualsiasi aspetto che possa interagire con la difesa e la gestione della risorsa idrica.

Il P.T.A. è composto dai seguenti elaborati:

- A1: *"Sintesi degli aspetti conoscitivi"*:
- A2: *"Indirizzi di Piano"*:
- A3: *"Norme Tecniche di Attuazione" (N.T.A.)*.

Il Piano di Tutela delle Acque, nell'elaborato A1, descrive gli 11 bacini idrografici presenti sul territorio della Regione Veneto, di cui 6 di rilievo nazionale, 2 di rilievo interregionale e 3 di rilievo regionale.

Il Comune di Roncade ricade nel bacino idrografico identificato dal codice R002 "Sile".

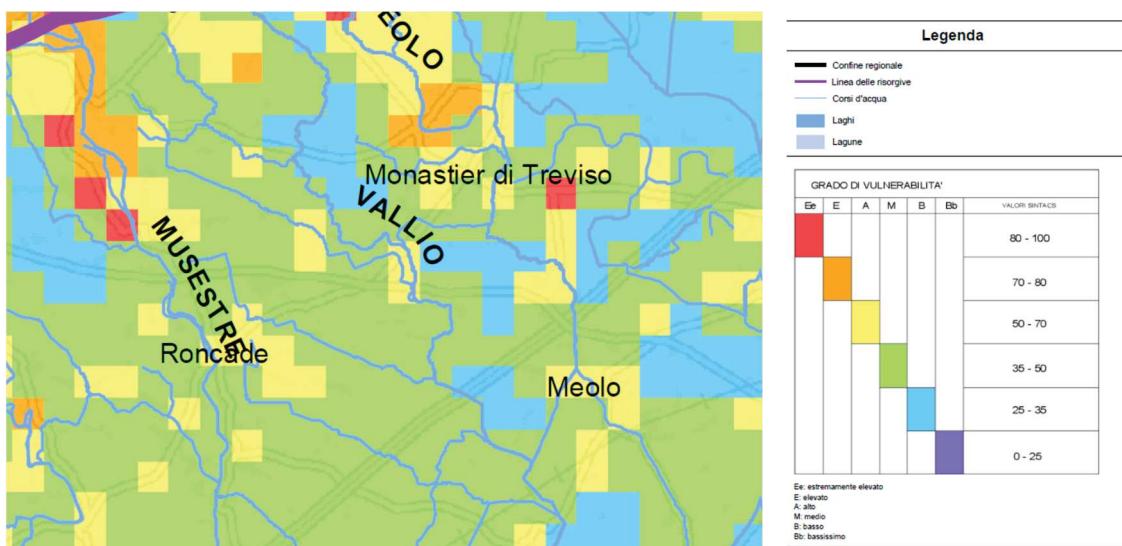
Il Piano adotta, anche, le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico come definito dall'autorità di bacino territorialmente competente, ai sensi del D.lgs. n. 152/2006, e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del deflusso minimo vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Sono protette le falde acquifere o le porzioni di falda acquifera, utilizzate per alimentare acquedotti che rivestono carattere di pubblico interesse, come di seguito individuate:

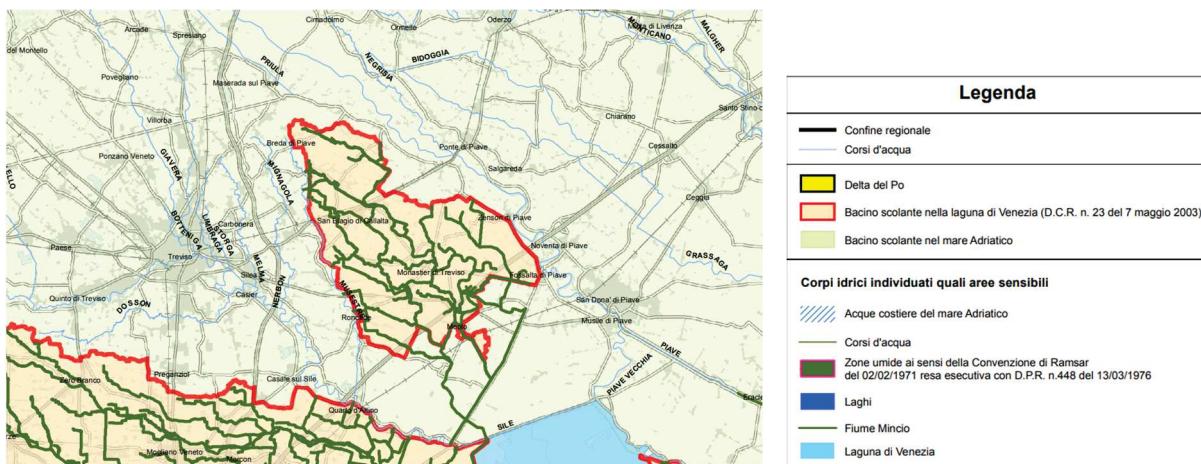
- Le falde acquifere comprese tra le profondità riportate nell'allegato E1;
- Le porzioni di falda acquifera indicate nell'allegato E2, che si trovano al di sotto della quota di - 30 m misurati dalla superficie del livello statico della falda, come individuato localmente.

Dall'analisi delle Tavole del PTA risulta che il Comune di Roncade rispetto:

- alla Vulnerabilità intrinseca della falda freatica della Pianura Veneta rientra principalmente nella "Zona con grado di vulnerabilità media",
- alle aree sensibili rientra nel "Bacino scolante della laguna di Venezia",
- agli acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela non è compreso tra i comuni in elenco.



Estratto PTA - Carta della Vulnerabilità Intrinseca della falda freatica della Pianura Veneta



Estratto PTA - Carta delle aree sensibili

Il progetto risulta conforme con gli obiettivi del P.T.A., in quanto, l'attività di allevamento della Azienda Agricola Elisa di Scarabello Mirco, non produce acque di processo che confluiscono né in corpi superficiali né in quelli sotterranei, perseguitando quindi le finalità di mantenimento dello stato di qualità dei corpi idrici superficiali e non determinando quindi situazioni che possono incidere negativamente sullo stato qualitativo delle risorse idriche disponibili.

Per quanto riguarda l'utilizzo agronomico degli effluenti zootecnici, il rispetto dei vincoli normativi definiti dalla normativa di settore (DGR 813/2021) crea le condizioni affinché non si determinino situazioni che possano incidere negativamente sullo stato qualitativo delle risorse idriche disponibili.

L'attività di allevamento non rientra nelle attività elencate all'allegato F del Piano di Tutela delle Acque, tuttavia sia nello stato di fatto che di progetto le acque meteoriche che provengono da tetti, e piazzali sono convogliati attraverso pluviali e/o tubazioni interrate verso un invaso opportunamente realizzato e dimensionato. La successiva immissione nel canale di scolo è regolata da un pozzetto regolatore di portata. Nello stato di fatto la Ditta risulta autorizzata dalla Città di Roncade con Aut. n. 21-FG/2013-2.

Per maggior dettaglio si rimanda alle tavole progettuali.

2.5 Piano di Gestione delle Acque (PdGA)

La Direttiva Quadro Acque (Direttiva 2000/60/CE) ha istituito un quadro per la protezione delle acque ed ha introdotto un approccio innovativo nella legislazione europea in materia di acque, tanto dal punto di vista ambientale, quanto amministrativo-gestionale.

La direttiva persegue obiettivi ambiziosi:

- impedire un ulteriore deterioramento delle acque, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico;
- agevolare un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili;
- mirare alla protezione rafforzata e al miglioramento dell'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l'arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie;
- assicurare la graduale riduzione dell'inquinamento delle acque sotterranee e impedirne l'aumento;
- contribuire a mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.

La Direttiva stabilisce che la principale unità per la gestione dei bacini idrografici è il distretto idrografico. In ciascun distretto idrografico devono essere effettuati:

- un'analisi delle caratteristiche del distretto;
- un esame dell'impatto provocato dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee;
- un'analisi economica dell'utilizzo idrico.

Relativamente ad ogni distretto, deve essere predisposto un programma di misure che tenga conto delle analisi effettuate e degli obiettivi ambientali fissati dalla Direttiva, con lo scopo ultimo di raggiungere uno "stato buono" di tutte le acque (salvo casi particolari espressamente previsti dalla Direttiva).

I programmi di misure sono indicati nel Piano di Gestione che rappresenta pertanto lo strumento operativo di programmazione, di attuazione e monitoraggio delle misure per la protezione, il risanamento e il miglioramento dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

A norma della Direttiva 2000/60/CE e della norma italiana di recepimento (D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152) il piano contiene i seguenti elementi:

1. Descrizione generale delle caratteristiche dei bacini idrografici che include:

1.1. Per le acque superficiali:

- rappresentazione cartografica dell'ubicazione e del perimetro dei corpi idrici, delle ecoregioni e dei tipi di corpi idrici superficiali presenti nel distretto idrografico;
- segnalazione delle condizioni di riferimento per i tipi di corpo idrico superficiale.

1.2. Per le acque sotterranee:

-
- • rappresentazione cartografica dell'ubicazione e del perimetro dei corpi idrici sotterranei.
2. Sintesi delle pressioni e degli impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, comprese le:
- • stime sull'inquinamento da fonti puntuali;
 - • stime sull'inquinamento da fonti diffuse, con sintesi delle utilizzazioni del suolo;
 - • stime delle pressioni sullo stato quantitativo delle acque, estrazioni comprese;
 - • analisi degli altri impatti antropici sullo stato delle acque.
3. Specificazione e rappresentazione cartografica delle aree protette.
4. Mappa delle reti di monitoraggio e rappresentazione cartografica dei risultati dei programmi di monitoraggio per verificare lo stato delle acque superficiali (stato ecologico e chimico), acque sotterranee (stato chimico e quantitativo), aree protette.
5. Elenco degli obiettivi ambientali per acque superficiali, acque sotterranee e aree protette.
6. Sintesi dell'analisi economica sull'utilizzo idrico.
7. Sintesi dei programmi di misure per la tutela delle acque.
8. Repertorio di eventuali programmi o piani di gestione più dettagliati adottati per il distretto idrografico e relativi a determinati sottobacini, settori, tematiche o tipi di acque.
9. Sintesi delle misure adottate in materia di informazione e consultazione pubblica, con relativi risultati e eventuali conseguenti modifiche del piano.
10. Elenco delle autorità competenti.
11. Referenti e procedure per ottenere la documentazione e le informazioni di base, in particolare dettagli sulle misure di controllo adottate e sui dati del monitoraggio.

Il secondo aggiornamento del piano di gestione delle acque 2021 - 2027 (PdGA), è stato adottato con delibera numero 2 del 20 dicembre 2021, il cui avviso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale numero 34 del 10 febbraio 2022.

Il piano è composto da 21 volumi e da 20 tavole cartografiche che identificano i bacini idrografici, l'assetto morfologico dei corpi idrici superficiali, le acque sotterranee, idroecoregioni e tipizzazione dei corpi idrici superficiali, le aree protette, la rete di monitoraggio dello Stato ecologico e chimico dei corpi idrici superficiali e delle acque sotterranee, lo stato potenziale ecologico dei corpi idrici superficiali, lo stato chimico dei corpi idrici superficiali, lo stato quantitativo e chimico delle acque sotterranee.

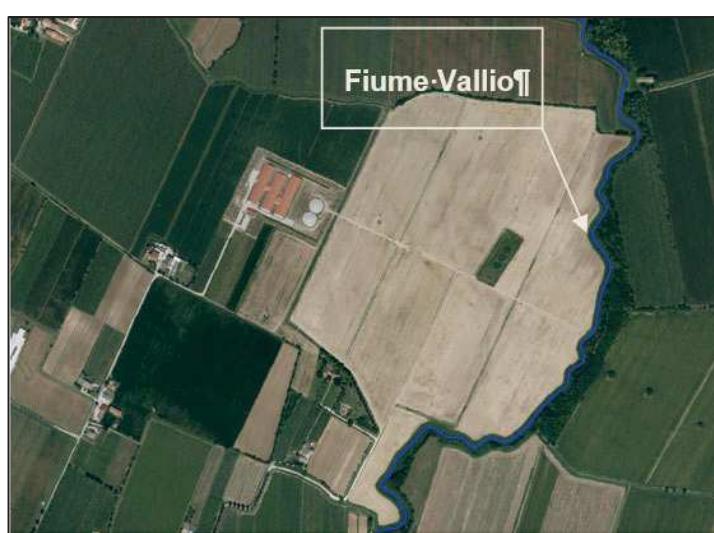
Secondo le tavole del piano di gestione delle acque l'area interessata dalla proposta progettuale è situata nel bacino idrografico del bacino scolante nella Laguna di Venezia appartenente al distretto idrografico Delle Alpi orientali che rappresenta uno dei 5 distretti idrografici continentali italiani.

Tale bacino rappresenta il territorio la cui rete idrica superficiale scarica – in condizioni di deflusso ordinario – nella laguna di Venezia.



Bacino scolante nella Laguna di Venezia

Il corso d'acqua più vicino all'area di progetto è il Fiume Vallio, affluente al Fiume Meolo, nel tratto identificato dalla competente Amministrazione regionale come "Cambio tipo - affluenza del Valliol di San Biagio" (codice distrettuale ITARW04VE04400020VN).



Reticolo Idrografico (Fonte sito web ARPAV)

L'immagine seguente identifica l'assetto morfologico dei corpi idrici superficiali dell'area in esame, in particolare viene evidenziato l'assetto morfologico del Fiume Vallio che non risulta naturale ma fortemente modificato.

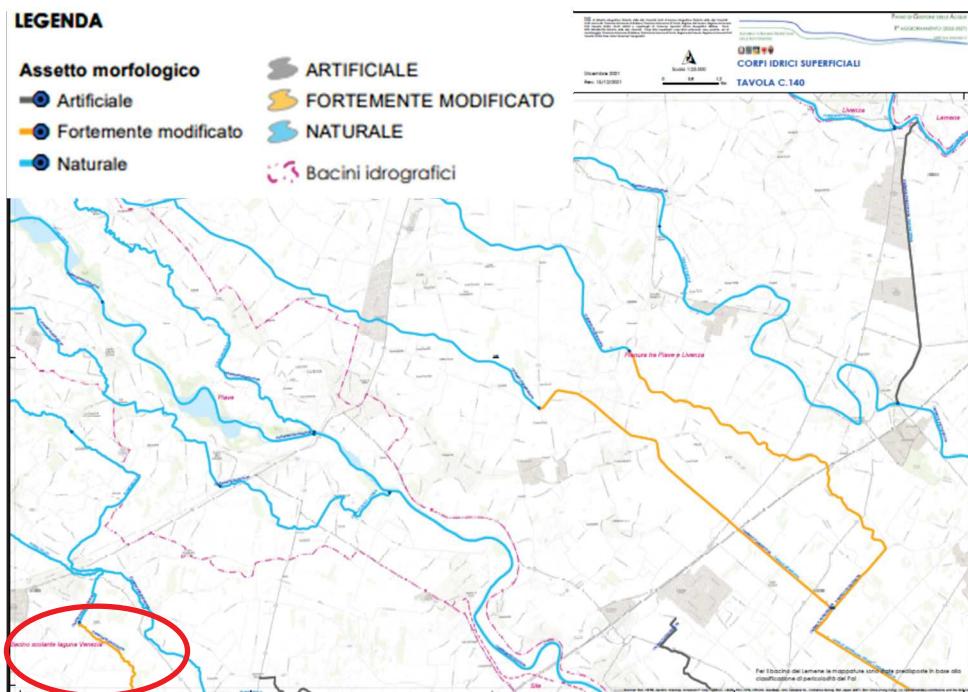


Tavola C140 – Corpi idrici Superficiali

Come desumibile dalla “Tavola F – Aree Protette del Piano di Gestione delle Acque”, l'area interessata dal progetto di ampliamento dell'azienda agricola Elisa di Scarabello è esterna alle aree protette – Acque destinate al consumo umano e risulta compresa in un territorio di pianura tra il Fiume Sile e il Fiume Piave.

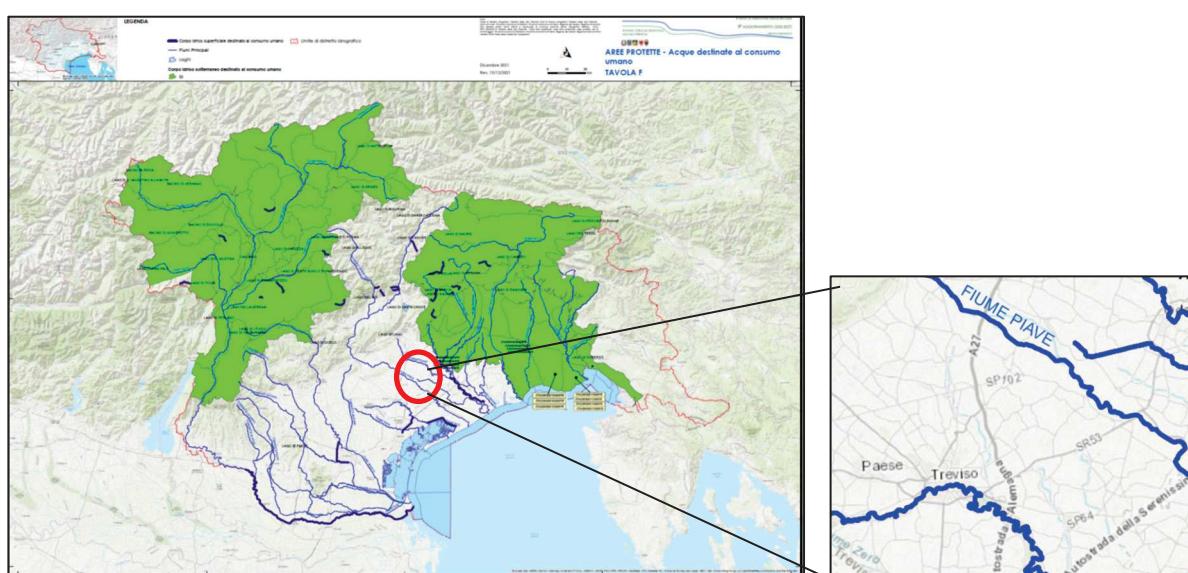


Tavola F – Aree Protette – Acque destinate al consumo umano

L'area risulta esterna alle Aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano.

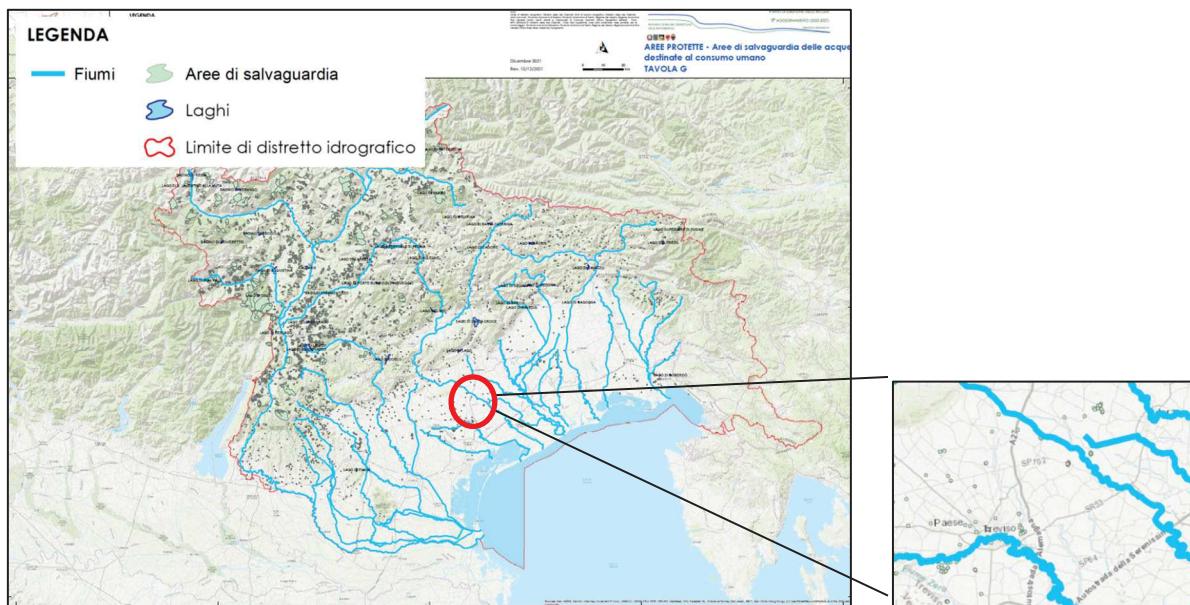


Tavola G – Aree Protette – Aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano

L'area risulta compresa all'interno delle Aree vulnerabili ai sensi della Direttiva 91/676/CE.

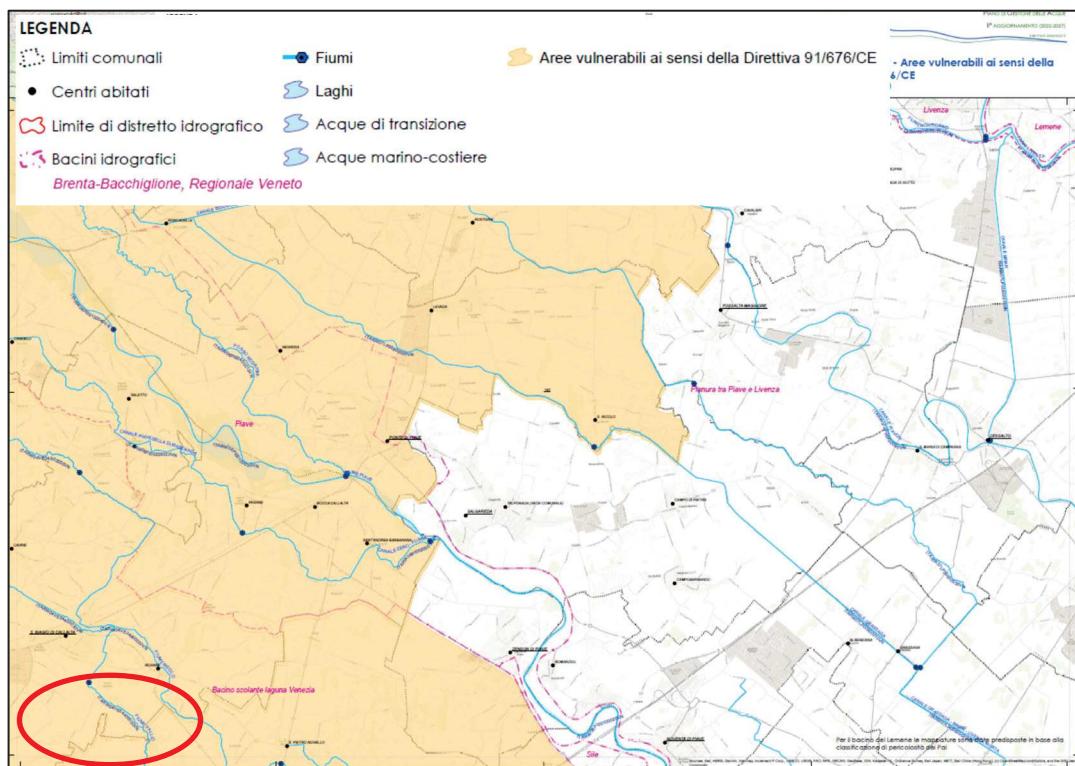


Tavola M140 – Aree Protette – Aree vulnerabili ai sensi della Direttiva 91/676/CE

Come tutto il territorio comunale di Roncade, l'area rientra in Bacini scolanti in aree sensibili:

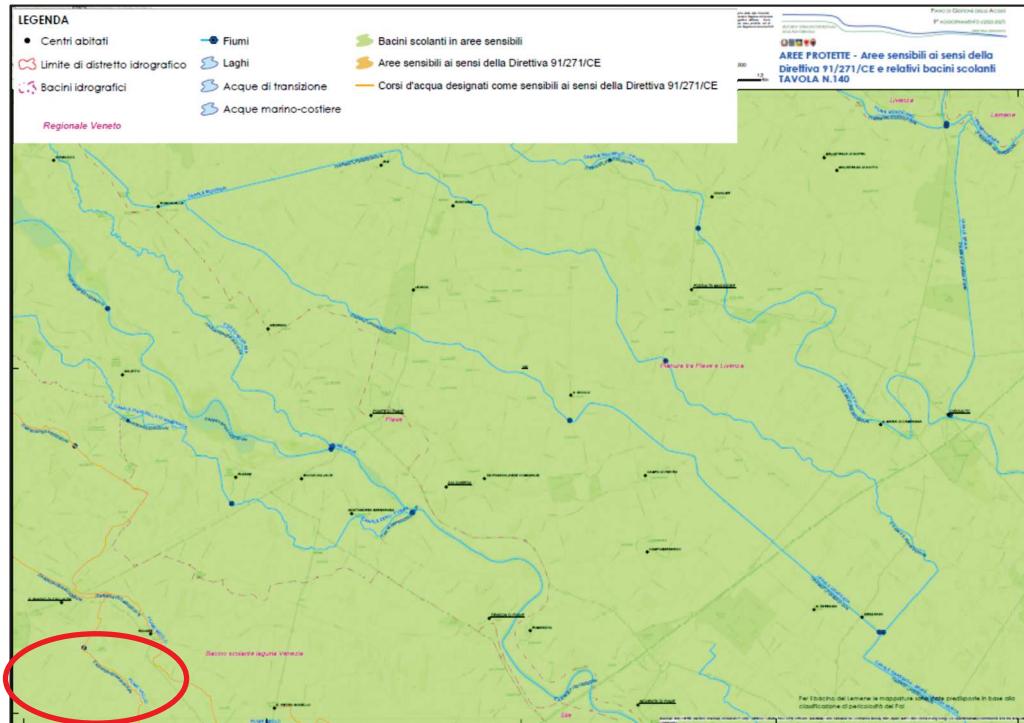


Tavola N140 – Aree Protette – Aree sensibili ai sensi della Direttiva 91/676/CE e relativi bacini scolanti.

L'area risulta esterna alle Aree Protette – Aree destinate per la protezione degli habitat e delle specie:

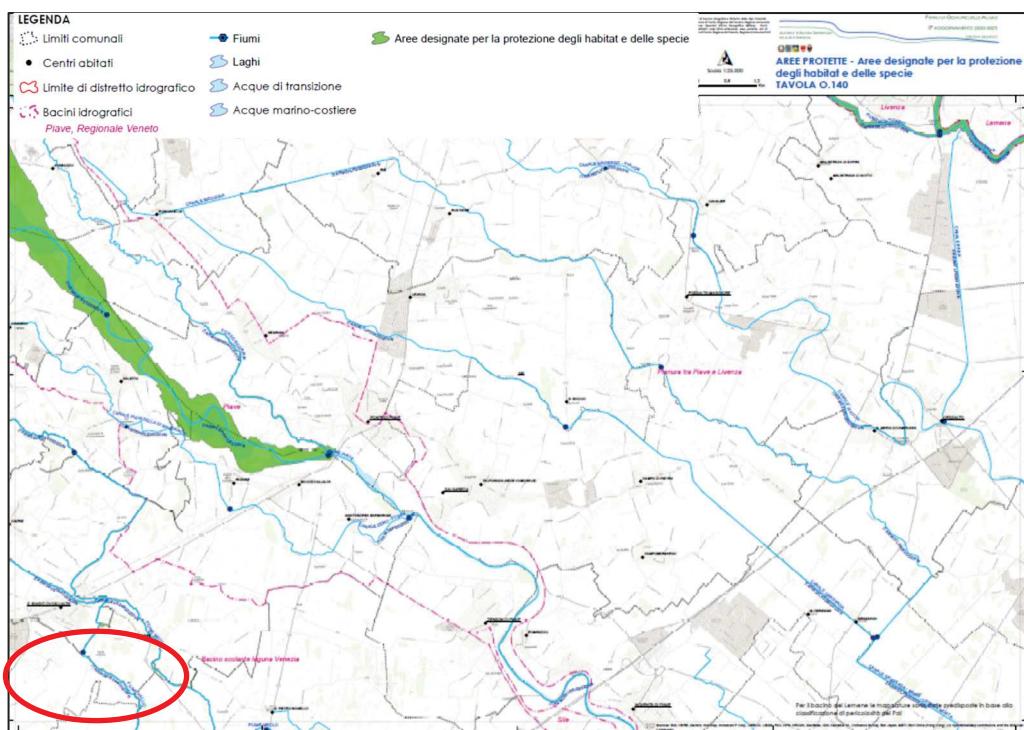


Tavola O140 – Aree Protette – Aree designate per la protezione degli habitat e delle specie.

La Direttiva Quadro Acque prevede che gli Stati membri istituiscano programmi di monitoraggio per la valutazione dello stato delle acque superficiali e sotterranee, con lo scopo di fornire un quadro generale coerente ed esauriente dello stato ambientale dei corpi idrici all'interno di ciascun distretto idrografico. Il monitoraggio ambientale è infatti lo strumento fondamentale per la raccolta delle informazioni necessarie alla classificazione di qualità delle acque.

Il monitoraggio ai sensi della Direttiva Quadro Acque include il monitoraggio delle Aree protette istituite ai sensi dell'art. 6 della Direttiva, ovvero delle aree alle quali è stata attribuita protezione speciale al fine di proteggere le acque superficiali o sotterranee ivi contenute o di conservare gli habitat e le specie presenti che dipendono direttamente dall'ambiente acquatico.

I risultati del monitoraggio giocano un ruolo chiave nell'accertare se i corpi idrici si trovano o meno in buono stato e per l'identificazione di misure appropriate per il raggiungimento degli obiettivi ambientali. Per queste ragioni, il monitoraggio è da intendersi quale prerequisito per una robusta ed efficace pianificazione degli interventi. Come precisato nell'Allegato V della Direttiva, i programmi di monitoraggio devono riguardare, nel caso delle acque superficiali, tutti gli elementi che concorrono alla definizione dello stato delle acque, ovvero dello stato chimico ed ecologico per le acque superficiali e dello stato chimico e quantitativo per le acque sotterranee. A questo scopo, il monitoraggio deve svilupparsi con cadenze predefinite nell'ambito del sessennio di pianificazione.

I risultati dei monitoraggi nell'area di indagine vengono descritti nel Quadro Ambientale capitolo Ambiente idrico.

2.6 Piano di Gestione Rischio Alluvioni (2021-2027)

Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali, costituisce stralcio funzionale del Piano di bacino del distretto idrografico delle Alpi orientali e ha valore di piano territoriale di settore e costituisce lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le misure finalizzate a garantire, per l'ambito territoriale costituito dal distretto idrografico delle Alpi orientali, il perseguimento degli scopi e degli obiettivi di cui alla direttiva 2007/60/CE e al decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49.

Il PGRA va aggiornato ogni sei anni ed è caratterizzato da scenari di all'allagabilità e di rischio idraulico su tre differenti tempi di ritorno (30, 100, 300 anni).

La Conferenza Istituzionale Permanente dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali ha adottato in data 21 dicembre 2021, con delibera n. 3 il Primo aggiornamento del PGRA ai sensi degli articoli 65 e 66 del D.Lgs n. 152/06.

La verifica di compatibilità idraulica richiesta dal Piano di gestione del rischio alluvioni ha lo scopo di verificare, sulla base delle specifiche tecniche descritte nell'Allegato A delle norme di attuazione e diversificate per tipologia di fenomeno alluvionale, che l'intervento da realizzare sia in condizioni di sicurezza e non generi incremento di pericolosità a valle o a monte dell'area interessata.

Il Piano è costituito da tre elaborati:

relazione generale che definisce il sistema delle conoscenze dei bacini e le metodologie di classificazione utilizzate, illustra i criteri applicativi per la definizione della pericolosità e del rischio idraulico, espone le analisi effettuate, riporta il quadro delle azioni e delle misure strutturali e non strutturali di difesa con l'indicazione dei relativi costi determinati anche in via parametrica;

Cartografia che rappresenta le aree a pericolosità idraulica, le zone di attenzione, le aree fluviali, le aree a rischio, le altezze idriche;

Normativa di attuazione che contiene la disciplina da osservare nelle aree a pericolosità idraulica, nelle zone di attenzione, nelle aree fluviali, nelle aree non mappate allo stato delle conoscenze

Il Piano classifica il territorio esterno alle aree fluviali in funzione delle diverse condizioni di pericolosità, nonché in funzione delle aree e degli elementi di rischio, nelle seguenti classi:

P3 (pericolosità elevata)

P2 (pericolosità media)

P1 (pericolosità moderata)

R4 (rischio molto elevato)

R3 (rischio elevato)

R2 (rischio medio)

R1 (rischio moderato)

Le classi di pericolosità e di rischio costituiscono condizioni di riferimento per le attività di trasformazione e uso del suolo. Le classi di rischio costituiscono riferimento per la programmazione

degli interventi di mitigazione strutturali o non strutturali e per i piani di emergenza di protezione civile. Le limitazioni e i vincoli posti dal Piano rispondono all'interesse generale di tutela degli ambienti territoriali considerati e di riduzione delle situazioni di rischio e pericolo.

Tutti gli interventi e le trasformazioni di natura urbanistica ed edilizia devono essere tali da:

- migliorare o mantenere le condizioni esistenti di funzionalità idraulica, agevolare comunque non impedire il normale deflusso delle acque;
- non aumentare le condizioni di pericolo dell'area interessata, nonché a valle o a monte della stessa;
- non ridurre complessivamente i volumi invasati abili delle aree interessate tenendo conto dei principi dell'invarianza idraulica e favorire laddove possibile, la creazione di nuove aree di libera esondazione;
- non pregiudicare la realizzazione o il completamento degli interventi di cui all'allegato tre del Piano.

L'attuazione degli interventi delle trasformazioni di natura urbanistica ed edilizia previsti dai piani di assetto e uso del territorio vigenti alla data di adozione del piano è subordinata la verifica della compatibilità idraulica.